

Alfano e il caso del lavoro gratuito per i migranti

I critici: schiavismo. Il Viminale: solo volontari

ROMA Preoccupano i numeri dell'accoglienza ai profughi. Sono 200 mila i migranti che secondo le stime del Viminale arriveranno in Italia nel 2015. Lo scorso anno sono stati 170 mila. Uno dei nodi cruciali dell'accoglienza sono i posti letto e di questo si è discusso ieri in un incontro con il ministro Alfano, le Regioni, l'Associazione Comuni italiani e il prefetto Mario Morcone.

Superando le resistenze di Veneto e Lombardia, si è deciso che verrà creato un *hub* (centro di smistamento) in ogni Regione, con almeno 300 posti per centro. Occorrerà quindi individuare delle aree, per esempio caserme o scuole dismesse, e per farlo ci vorranno un paio di mesi. Nel frattempo, resta in piedi l'intesa di luglio 2014. Ogni volta che sarà necessario, saranno spedite nuove circolari a Regioni e Comuni, per 10 mila posti letto da distribuire equamente su tutto il territorio nazionale.

I timori per le nuove ondate

di profughi che tutti si aspettano ormai in arrivo nelle prossime settimane, ha fatto esplodere una polemica innescata dalle stesse parole di Alfano: «Dobbiamo chiedere ai Comuni di fare applicare la nostra circolare che permette di far lavorare gratis i migranti che risiedono nei loro territori», ha

Lo scafista italiano
Arrestato in Puglia un ligure di 62 anni che trasportava su un motoscafo 28 persone

detto il ministro, subito accusato di «schiavismo».

«Si vergogni. Oltre alla decenza si perde pure l'umanità», reagisce il capogruppo Sel Arturo Scotti; «La soluzione del ministro al dramma dei migranti è una nuova forma di schiavismo?», si chiede Angelo Bonelli, leader dei Verdi, annunciando un'interrogazione

parlamentare. Anche le Acli di sono irrigidite: «Speriamo che si tratti solo di una boutade elettorale, non si possono saltare le regole sul lavoro», denuncia il presidente nazionale Gianni Bottalico. Quanto a Matteo Salvini, dice di essere «sbigottito». «Non ho parole. Alfano da scafista a schiavista. È pagato per impedire che sbarchino, non per sfruttarli».

In realtà, la circolare cui fa riferimento Alfano, e che risale al novembre scorso, precisa il Viminale, vuole superare «l'inattività» di migliaia di profughi che attendono risposta alla loro richiesta di esilio, favorendo, attraverso «attività volontarie di pubblica utilità svolte a favore delle popolazioni locali», «maggiori prospettive di integrazione nel tessuto sociale» e quindi «scongiurando un clima di contrapposizioni nei loro confronti». Le attività devono essere solo su «base volontaria e gratuita», «senza scopo di lucro», con fini sociali e sempreché i migranti si iscri-

vano ad un'associazione di volontariato.

A rispondere direttamente al segretario della Lega Nord, è lo stesso Alfano. «Il fuoricorso Salvini — replica il ministro — è un ignorante nel senso etimologico del termine. Ignora moltissimo e, tra ciò, ignora il contenuto della circolare. Almeno legga prima di parlare».

Tutta l'Area popolare-Ncd-Udc, difende il responsabile dell'Interno. Una per tutti, la deputata Dorina Bianchi: «Prima di scaldare i motori della retorica finto-buonista — dice la Bianchi — sarebbe bene sapere che la circolare è stata sollecitata dalla Caritas italiana ed è già stata sperimentata in alcune città del Nord. Cosa è più dignitoso, aiutare centinaia di giovani ad inserirsi nella comunità che li ospita o lasciarli abbandonati a se stessi?».

Ieri altri 9 profughi sono stati tratti in salvo dalla nave Fio-

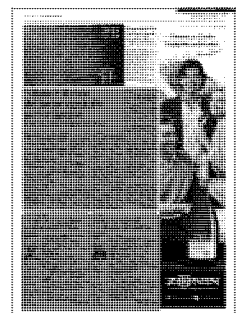
I nuovi arrivi

In ogni Regione dovrà funzionare un «hub» di pronto intervento con 300 posti letto

rillo e portati a Lampedusa mentre in Puglia, nel Canale di Otranto, è stato arrestato uno scafista italiano di 62 anni, originario di La Spezia. Stava trasportando, a bordo di un motoscafo di 10 metri, 28 migranti siriani e iracheni, tra cui 4 bambini e 4 donne.

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Friuli Venezia Giulia

«Cura del verde e pulizie su richiesta dei Comuni»

Chi è



● Gianni Torrenti, 63 anni, è assessore del Friuli Venezia Giulia alla Cultura, sport e solidarietà

● La Regione sostiene progetti gestiti dai Comuni che impiegano i migranti in attività lavorative a titolo gratuito

In Friuli Venezia Giulia i migranti in attesa del permesso già lavorano?

«Curano il verde pubblico, dipingono le panchine o fanno le pulizie. Mini progetti gestiti dai Comuni a cui diamo sostegno», risponde Gianni Torrenti, assessore regionale alla Cultura e solidarietà.

Come funziona?

«Il Comune presenta la richiesta. La Regione fornisce la copertura assicurativa e una somma che va da 7 ai 15 mila euro a seconda del numero dei migranti. Si tratta sempre di piccoli gruppi, 20/30 persone al massimo».

Come sta andando?

«Siamo partiti a Natale e abbiamo attivato quasi 30 progetti. Ora vogliamo accelerare, abbiamo visto che migliora la condizione dei migranti ma anche i rapporti con la popolazione».

Difficoltà?

«Vanno forzati alcuni ostacoli formali. In attesa dell'iter di asilo non potrebbero lavorare. Ma lasciarli per mesi senza far niente è peggio. Loro apprezzano e sono riconoscenti».

E i sindaci?

«Alcuni hanno compreso. La maggioranza è ancora recalcitrante, ma sta capendo che questo è un sistema più efficiente e sicuro».

Riccardo Bruno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Chiesa

«Così ci si rende utili e si vincono i pregiudizi»

Chi è



● Monsignor Giancarlo Perego è direttore della Fondazione Migrantes, organismo della Cei

● È uno dei maggiori esperti della Chiesa in tema di diritti, immigrazione e povertà, nonché di rifugiati politici

Che ne dice?

«Da tempo noi suggeriamo di far lavorare i migranti, è una richiesta che ci arriva da loro per primi. Penso ai volontari dopo le alluvioni a Genova o a Massa, alle sperimentazioni da Bergamo a Salerno». Monsignor Giancarlo Perego, 54 anni, è direttore della Fondazione Migrantes della Cei per migranti e rifugiati.

E chi dice che farli lavorare gratis è schiavismo?

«Ma no, non c'entra nulla. È una scelta volontaria, non un obbligo. Con tutte le assicurazioni e tutele. Lo Stato dà loro alloggio, vitto, assistenza sanitaria. E loro ritengono doveroso rendersi utili alla società. Pulizie delle strade, neviccate. I vantaggi sono notevoli».

Ad esempio?

«Si superano i pregiudizi di chi dice: manteniamo gente che non fa nulla. Ma chi chiede asilo non può, perché non ha il permesso! Resta in attesa, è deprimente. Così invece c'è un impatto diverso sul territorio, si crea un rapporto nuovo tra chi ospita e chi è accolto. Finora lo impedivano le leggi anche europee. La circolare può sbloccare la situazione».

Che dire a chi teme per i minori?

«Ma nessuno parla di far lavorare i minori!».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Procedura d’urgenza”, la mossa che blocca i veti

IL RETROSCENA

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Si respira ottimismo nelle grandi Cancellerie continentali sul progetto di Bruxelles di imporre ai governi europei un sistema di quote obbligatorie per la ripartizione dei migranti che sbarcano sulla nostra sponda del Mediterraneo. Una vera rivoluzione all'insegna della solidarietà che sarà discussa mercoledì dalla Commissione europea. In queste ore emergono nuovi dettagli sulla proposta di Bruxelles: non solo il testo conterrà da subito numeri vincolanti molto alti su quanti stranieri ogni Paese dell'Unione dovrà accogliere, ma

La strategia di Juncker per neutralizzare la fronda: le norme sulla ripartizione dei profughi seguiranno l'iter d'emergenza

per evitare che la norma venga annacquata dai governi contrari alla svolta la Commissione ha scelto di farla passare con una procedura d'emergenza che toglie il potere di veto a chi è contrario.

L'Agenda con le nuove politiche migratorie dell'Unione — rivelata ieri da Repubblica — è virtualmente divisa in due parti. Tutto il pacchetto dovrà passare mercoledì in Commissione, poi la parte sulle quote, quella più urgente per i paesi ormai al collasso come Italia e Malta, seguirà un iter legislativo separato, più rapido. Il resto delle proposte, come una nuova politica per l'immigrazione legale, la creazione di un "asilo europeo" e il rafforzamento delle frontiere Sud della Libia per bloccare i trafficanti, seguiranno l'iter normale, con tempi più lunghi e maggiori possibilità di contrasto da parte dei governi euroscettici.

Guardando a mercoledì, il primo passo, c'è ottimismo. Per ora, raccontano dalle capitali gli ufficiali di collegamento con Bruxelles, nessuno dei 28 commissari europei si è schierato contro il pacchetto, solo qualche sottolineatura circoscritta. E anche il rischio che un blocco di commissari si metta di traverso su chiamata dei paesi di provenienza sembra poco concreta. Il perché lo spiega un diplomatico di lungo corso: «Visto l'impegno diretto del presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, dei due vicepresidenti Timmermans e Mogherini e del responsabile per l'Immigrazione, Avramopoulos, è difficile che si crei una fronda in grado di diluire o bocciare il testo».

Se davvero l'Agenda passerà intonsa in Commissione, la parola passerà a governi ed

Europarlamento. E qui la parte quote si sgancerà dal resto del pacchetto grazie alla procedura d'urgenza. Entro un paio di settimane Bruxelles presenterà il testo legislativo vero e proprio. Poi verrà "sentito" il Parlamento europeo, dove i numeri per l'ok alle quote saranno ampi: a favore il Pse, la stragrande maggioranza del Ppe (contrari l'Ump di Sarkozy e i conservatori polacchi) e i liberali. Una maggioranza in grado di schiacciare l'estrema destra.

Infine la palla passerà al Consiglio, ossia ai governi. E qui la mossa di Bruxelles di imboccare la procedura d'emergenza prevista dal Trattato di Lisbona spiazza le capitali euroscettiche perché la decisione, al contrario di quanto avviene di solito, non dovrà passare all'unanimità: si andrà a maggioranza e quindi nessun leader avrà il diritto di veto abbastanza forte da rischiare di un "no".

I maggiori sostenitori delle quote sono Renzi e Hollande, come conferma il sottosegretario Sandro Gozi: «Non è più possibile che a pagare il costo dell'emergenza migratoria siano i soliti noti, serve una distribuzione dell'onere a livello europeo». Anche Angela Merkel ha fatto informalmente sapere di sposare il mecca-

nismo. D'altra parte la Germania è il Paese che accoglie il maggior numero di migranti. Ancora indecisa la Svezia, seconda nazione per numero di asilanti, all'inizio diffidente ma secondo il tam tam diplomatico in procinto di convincersi che il sistema funzionerà. A favore anche gli altri paesi rivieraschi come Spagna, Malta, Grecia e Cipro. Così come d'accordo tra gli altri saranno anche Belgio e Lussemburgo, piccole nazioni ad alto tasso migratorio.

Sul fronte del no i baltici e l'Europa dell'Est, a partire dalla Polonia e dall'Ungheria dell'estremista Orban, area geografica a immigrazione zero che non vuole farsi carico dei problemi altrui. Un blocco che però non ribalterebbe la maggioranza e che si potrebbe sfaldare quando la Merkel si schiererà pubblicamen-

Alla Gran Bretagna, capofila del fronte del no, sarà concessa la clausola che permette di sfilarsi dal rispetto della decisione

te a favore della proposta. Freddi i finlandesi e qualche altro Paese del Nord. Il grande no invece arriverà da Londra: David Cameron, fresco di conferma a Downing Street, è contrarissimo alle quote. Ma senza diritto di veto avrà le armi spuntate e comunque potrebbe essere ammorbidito con un opting out, una complicata clausola che gli permetterebbe di sfilarsi dal sistema. Con queste premesse molti leader sognano di far entrare in funzione le quote prima di agosto, magari di sancirne l'avvio già al summit europeo del 25 e 26 giugno.

Come per le quote, un percorso più veloce sarà riservato alla missione Ue in acque libiche per intercettare e affondare i barconi dei trafficanti prima che carichino i migranti. Ieri il ministro degli Esteri Gentiloni ha affermato che la Russia «è disponibile a collaborare» sulla bozza di risoluzione all'Onu. Palazzo di Vetro permettendo, anche in questo caso il sogno degli europei è di varare la missione al vertice di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONAGGI

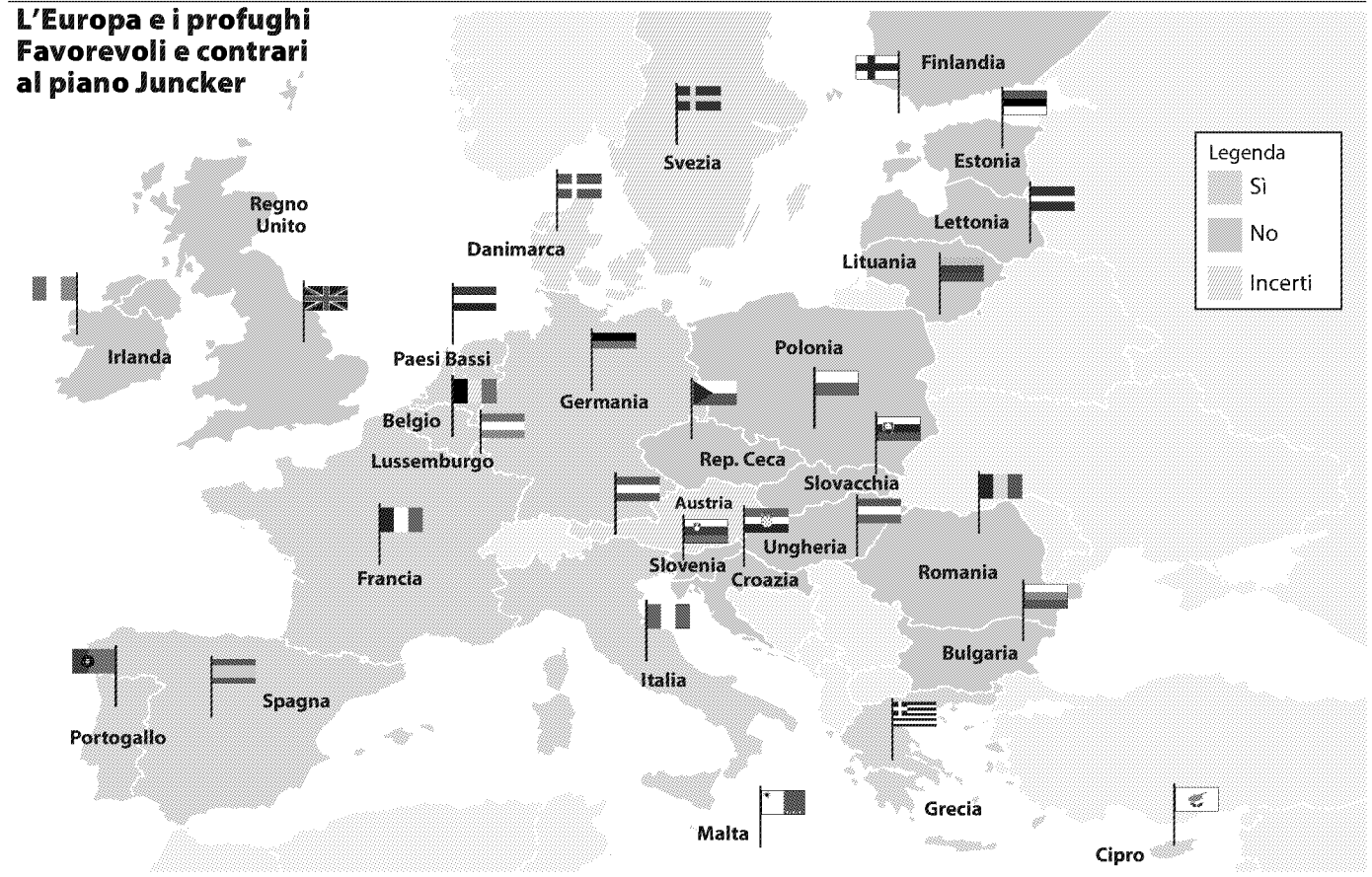


I VERTICI UE

Dall'alto, il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker; l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri, Federica Mogherini; e il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz



L'Europa e i profughi Favorevoli e contrari al piano Juncker



Migranti, il piano Ue all'Onu ma l'obbligo di accoglienza sarà solo per i primi ventimila

Mercoledì il varo delle quote per suddividere gli arrivi tra gli Stati membri
E oggi Mogherini presenta al Palazzo di vetro gli interventi decisi da Bruxelles

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Oggi l'Alto rappresentante per la politica estera della Ue, Federica Mogherini, illustrerà al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite la drammatica situazione dei migranti nel Mediterraneo e la decisione del Consiglio europeo di condurre una missione per la distruzione delle barche usate dai trafficanti di esseri umani. L'obiettivo è quello di ottenere al più presto la via libera ad una risoluzione dell'Onu che autorizzi l'intervento delle forze europee nelle acque territoriali libiche e possibilmente anche nei porti che vengono utilizzati come base di partenza delle carrette del mare. Non sarà facile. Ci sono resistenze soprattutto all'ipotesi di missioni aeree per la distruzione delle imbarcazioni. Ma sembra certo che gli europei riusciranno comunque ad avere la benedizione del Palazzo di vetro, che darebbe alla loro azione la richiesta legittimità internazionale. In questo caso, il piano di azione preparato da Bruxelles dovrebbe finire sul tavolo dei capi di governo al prossimo Consiglio europeo di giugno. Quindi toccherà ad una coalizione di Paesi europei su base volontaria mettere insieme

le forze di intervento necessarie, che saranno con ogni probabilità coordinate dall'Italia.

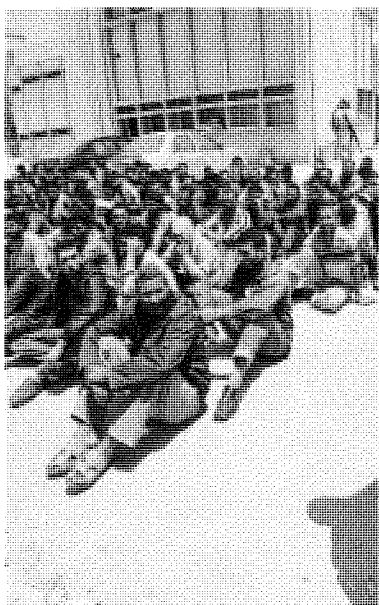
Mercoledì, invece, il collegio dei commissari dovrebbe approvare l'Agenda europea per le migrazioni, un documento che stabilirà una serie di principi per far fronte in modo strutturale alla questione degli immigrati, sia di quelli che cercano asilo, sia di quelli irregolari, sia dei migranti che richiedono un permesso di lavoro. Il documento prevede, tra l'altro, l'obbligo di ridistribuire i profughi tra i vari Stati membri tenendo conto della popolazione, del Pil e del numero di rifugiati già ospitati. Un obiettivo ambizioso, che infatti suscita forti resistenze da parte di molti Paesi, a partire dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda, dall'Ungheria e da numerosi governi del Nord e dell'Est europeo. Il dibattito sarà lungo. E difficilmente i primi atti legislativi concreti potranno vedere la luce prima dell'autunno prossimo.

Per sbloccare la situazione, la Commissione ha deciso di ricorrere all'articolo 78.3 del Trattato, che dà all'esecutivo comunitario la possibilità di proporre «misure di urgenza» sulle quali il Consiglio deve decidere a maggioranza

«sentito il Parlamento europeo», il cui via libera non è dunque vincolante. Queste misure di urgenza riguarderebbero l'accoglienza di un numero limitato di rifugiati da distribuire tra gli Stati membri sempre in base alla stessa chiave di ripartizione. Quale sarà questo numero non è ancora deciso in via definitiva. In un primo momento si era parlato di cinquemila, cifra scartata perché considerata irrisoria. Alla fine è comunque probabile che la cifra proposta dalla Commissione si situerà tra dieci e ventimila rifugiati attualmente ammassati nei centri di accoglienza in Italia, a Malta e in Grecia.

La procedura di urgenza dovrebbe anche consentire di evitare che si crei una minoranza in grado di impedire l'approvazione della proposta della Commissione. Infatti, poiché si riferisce alle procedure di richiesta di asilo, la norma di fatto consente un «opt-out» di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca. Se decidessero, come è probabile, di esercitare il loro diritto a chiamarsi fuori dal provvedimento, i tre Paesi sarebbero anche esclusi dalla votazione e tra i rimanenti non dovrebbe essere difficile raccogliere la maggioranza qualificata necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Europa, i quattro pilastri per un'immigrazione legale e di "qualità"

L'agenda della Commissione Juncker prevede misure di medio e lungo termine per la gestione dei problemi legati ai flussi. Scoraggiare l'immigrazione irregolare, incentivare quella di qualità, una politica comune di asilo, incentivare, aiutare i paesi d'origine a salvare vite

11 maggio 2015 - 15:07

ROMA - Oltre alle azioni immediate ([vedi lancio precedente](#)), l'agenda della Commissione Juncker prevede misure di medio e lungo termine per la gestione dei problemi legati ai flussi migratori ma anche per sfruttare le opportunità che l'immigrazione offre all'economia europea. Quattro i principali pilastri individuati nel documento. Eccoli.

Ridurre gli incentivi all'immigrazione irregolare

Combattere le cause profonde che portano i disperati a partire, ma anche fare dell'immigrazione una priorità di tutta la politica estera Ue. Distaccare cosiddetti **"liaison officer"**, **ovvero personale specializzato dell'Unione Europea in Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Niger, Senegal, Sudan, Turchia, Pakistan, Libano e Giordania**. Rafforzare la cooperazione coi paesi di origine e di transito dei migranti e stanziare fondi extra per combattere la povertà, la disuguaglianza, la disoccupazione e l'insicurezza in questi paesi. Trasformare l'attività dei trafficanti di uomini da un affare a basso rischio e alto guadagno in qualcosa che comporti rischi elevati e basso ritorno economico (un piano in tal senso verrà presentato a fine maggio dalla Commissione). Migliorare l'effettiva esecuzione dei rimpatri (nel 2013 solo il 39,2% delle decisioni sono poi state effettivamente portate a termine). Cambiare il mandato di Frontex per darle più potere nella gestione dei rimpatri, sempre rispettando la clausola di non respingimento e i diritti fondamentali di chi viene rimpatriato. Responsabilizzare maggiormente i paesi di origine sulla necessità di riammettere nel proprio territorio chi è immigrato in maniera illegale nell'Ue.

Anche i paesi d'origine devono salvare vite umane

Mettere a disposizione di Frontex più risorse, ma anche aumentare le capacità dei paesi di origine e di transito dei migranti per quanto riguarda le operazioni di search and rescue, ovvero di salvataggio di vite umane. Sembra quindi recepita, nell'agenda, la proposta elaborata dal ministro

dell'Interno Alfano che, in un *non paper* presentato qualche mese fa ai suoi omologhi francese, tedesco e spagnolo nonché alla Commissione, auspicava un coinvolgimento di Egitto e Tunisia nei soccorsi in mare.

Verso una politica di asilo comune

Rafforzare il ruolo dell'Easo, l'ufficio europeo per l'asilo, che funzionerà sempre più come un hub centrale che aiuterà gli Stati membri nella gestione dei richiedenti. Ma, punto questo senz'altro più importante, **attuare appieno tutte le clausole della Convenzione di Dublino** (che prevede che il richiedente asilo sia preso in carico dallo Stato membro in cui arriva ma che però ha tutta una serie di clausole di discrezionalità che permetterebbero di alleviare la pressione sui paesi più esposti agli sbarchi e che quindi si ritroverebbero a gestire più domande di asilo, clausole di discrezionalità che però non sempre vengono adeguatamente utilizzate).

Nel 2016, rivedere - da parte della Commissione - come il Trattato di Dublino sta funzionando e proporre eventualmente una sua modifica. Migliorare l'identificazione dei migranti che arrivano in Europa attraverso un più sistematico prelievo delle impronte digitali ma anche con l'utilizzo di altri dati biometrici come il riconoscimento facciale, col supporto dell'Easo agli Stati membri più esposti ai flussi migratori. Elaborare linee guida per combattere gli abusi di chi chiede la protezione internazionale senza averne effettivamente diritto.

Immigrazione legale

Attrarre immigrazione di qualità (si stima che fra il 2012 e il 2025 l'Ue avrà bisogno del 23% in più di persone altamente qualificate e, nel prossimo decennio, la popolazione in età lavorativa diminuirà di 17,5 milioni di individui, dunque l'immigrazione economica non è una scelta ma una necessità). **Rivedere la direttiva sulla Blue Card**, un equivalente della Green Card americana che permette ai cittadini dei paesi terzi di ottenere un permesso di lavoro valido in UE e concesso prima di arrivare in Europa (la Commissione lancerà entro fine maggio una consultazione pubblica sulla revisione del sistema della Blue Card che, negli ultimi due anni, ha visto appena 16000 permessi concessi di cui 13000 concessi da un solo Stato membro). Istituire una piattaforma che coinvolga tutte le parti sociali per riflettere su come incentivare un tipo di immigrazione che sia di beneficio all'economia europea. Facilitare e rendere più veloci e sicure le rimesse degli immigrati da e verso i loro paesi di origine.

E per il lungo termine?

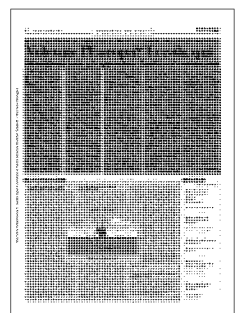
In conclusione, l'agenda per l'immigrazione della Commissione Juncker stabilisce quali siano gli obiettivi da perseguire nel lungo termine: creare un effettivo sistema di asilo comune a livello Ue che superi le divisioni fra gli Stati membri, istituire una guardia costiera europea e costituire una specie di sistema di collocamento lavorativo dei migranti in modo da poter garantire un incontro fra domanda e offerta di lavoro che permetta all'Europa di attrarre talenti e a chi ha le qualifiche giuste di venire a lavorare in Europa senza dover rischiare la propria vita. (Maurizio Molinari)

Con la Ue gli immigrati andranno tutti identificati. È la fine dell'ognuno per sé

di DOMENICO CACOPARDO

La furbizia, l'atavica tara di cui si alimenta gran parte degli italiani, trasformandoli nella Cenerentola d'Europa nella scuola, nella pubblica amministrazione, nella giustizia e in tanti altri settori, non solo (come la bugia) ha le gambe corte, ma si rivela infine controproducente. L'asino italiano infatti, dopo anni di soccorsi e accoglienze, nei quali il business interno s'accoppia molto spesso al business degli scafisti, e per i quali, dopo le missioni in mare (retribuite a parte) e il ricovero e il mantenimento, c'era il libero abbandono delle strutture di identificazione e sosta e la dispersione (dei disperati) nel vasto territorio europeo, sarà costretto, di fronte all'entità del fenomeno e alla gravità della furbizia messa in atto dalle autorità nazionali, a fare sul serio.

a pag. 4



La Ue entra nella gestione degli immigrati. Ma col suo personale, cesseranno gli attuali abusi

Volevate l'Europa? Eccola qui Identificati tutti gli approdati. Sveltito il contenzioso

DI DOMENICO CACOPARDO

La furbizia, l'atavica tara di cui si alimenta gran parte degli italiani, trasformandoli nella Cenerentola d'Europa nella scuola, nella pubblica amministrazione, nella giustizia e in tanti altri settori, non solo - come la bugia - ha le gambe corte, ma si rivela, infine, controproducente. L'asino italiano, infatti, dopo anni di soccorsi e accoglienze, nei quali il «business» interno s'accoppia molto spesso al «business» degli scafisti, e per i quali, dopo le «missioni» in mare (retribuite a parte) e il ricovero e il mantenimento, c'era il libero abbandono delle strutture di identificazione e sosta e la dispersione (dei disperati) nel vasto territorio europeo, sarà costretto, di fronte all'entità del fenomeno e alla gravità della «furbizia» messa in atto dalle autorità nazionali, a fare sul serio.

A identificare sul serio chi arriva nel territorio nazionale. A compilare una vera scheda sanitaria, dopo i necessari controlli e le opportune analisi. A trattenere nei centri di raccolta coloro che chiedono asilo politico e, quindi, si dichiarano profughi, anche per i biblici tempi che occorrono al ministero dell'interno per decidere sull'ammissibilità o meno dell'asilo stesso. Poiché gli immigrati cui viene riconosciuto il diritto di asilo sono una minima percentuale dei richiedenti, si è posto e si pone un problema di gestione dei ricorsi dei non ammessi. E qui vengono in soccorso dei furbastris le lungaggini bibliche dei Tar e dei giudici ordinari: in atte-

sa che queste istituzioni decidano, i «non riconosciuti» vengono lasciati liberi di andarsene in giro per l'Italia e per l'Europa. Mentre falangi di famelici avvocati senza o con scarso lavoro cercano di spolpare la magrissima polpa intorno alle povere ossa dei disperati delle carrette del mare. D'ora innanzi non sarà più possibile.

Ha ragione il prefetto Morcone a protestare ritenendo che l'intervento di funzionari non italiani nel procedimento di identificazione degli immigrati sia un vero e proprio commissariamento. Poiché sa benissimo in quale condizioni si svolge il servizio dei suoi uffici, con quali chiusure d'occhi volute dal potere politico e dal potere più o meno occulto di molte delle organizzazioni che operano nel settore o con quali pressioni del cieco buonismo di natura religiosa, non poteva aspettarsi di meno, nel momento in cui il problema è diventato così grave da imporci di chiedere un aiuto all'Europa.

Dicevano i romani «*Hic Rhodus hic salta*», nel senso che quando viene il momento si deve ballare senza furbie o sveltimenti.

La messa in scena che sino a ora è stata rappresentata sul palcoscenico italiano chiude il sipario e si trasforma nella gestione da parte di uno Stato europeo, sotto commissariamento europeo, di una emergenza che non permette distrazioni, fughe o ruberie.

Se accetteremo la missione europea - e non vedo come non potremo accettarla, visto che si combina con l'intesa con le Nazioni Unite su un intervento di natura da definire in Libia - dovremo fare sul serio: chiudere innanzi tutto la ricreazione del mondo della giustizia italiana che intende fare andare le cose della vita civile al ritmo delle proprie inefficienze e delle proprie ignavie. Perciò, ricorsi da decidere in tempi brevissimi (all'americana, pochi giorni al massimo,

giustificando i ritardi) e procedure d'appello altrettanto rapide. Probabilmente sarà necessario istituire luoghi di detenzione amministrativa (come negli Stati Uniti), più vivibili delle prigioni, ma dai quali sarà impossibile allontanarsi. Dovremo procedere, quindi, alla vera e reale (non virtuale) identificazione dei nuovi arrivati, dividendoli, sin dall'inizio tra illegali (oltre il 90%) e richiedenti asilo politico. Dovremo effettuare seri accertamenti sanitari, in modo che di ognuno ci sia una cartella clinica di standard accettabile.

Solo dopo quest'attività, compiuta insieme a operatori non italiani (commissari) questa gente potrà mettersi in viaggio per i paesi di destinazione, secondo contingenti prefissati e itinerari controllati. Altrimenti, continueremo a essere allo sbando, con un ministro dell'interno che rassicura tutti e nessuno e decisioni estemporanee per coprire la sostanziale incapacità di controllare il fenomeno. Certo, migliaia di operatori assistono gli uomini e le donne del Sud del mondo con passione e dedizione. Molti agenti delle forze dell'ordine rischiano contagi e

malattie nel loro servizio senza limiti. Ma l'Italia e anche loro, le migliaia di persone che si avventurano nel Mediterraneo affidandosi a caro prezzo a organizzazioni criminali che si di esse si arricchiscono, debbono sapere che le porte stanno per essere socchiuse, in modo da fare entrare solo coloro che possono essere assistiti secondo le disponibilità dei paesi europei.

Insomma, si torna alla politica dei flussi che in tutto il mondo regola le immigrazioni, consentendo a un numero importante di migranti di trovare ospitalità e lavoro nei paesi più ricchi, impedendo però i numeri biblici che mettono in discussione la medesima ordinata esistenza degli stati riceventi. Anche il papa dovrà rendersi conto che la carità ha i limiti che le disponibilità e le forze del caritatevole permettono. Altrimenti la carità si trasforma in distruzione e autolesionismo. Finalmente, l'Europa. Se e quando interverrà con i suoi commissari inizierà una stagione di chiarezza e di ragionevoli controlli. Nell'interesse europeo e, quindi, anche nostro.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—

L'emergenza

Mogherini all'Onu per il piano migranti "Anche Cina e Russia pronte al via libera"

Il discorso al Palazzo di Vetro: "Dramma umanitario ma anche minaccia alla sicurezza, bisogna agire subito per salvare vite umane"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. «L'Europa sta finalmente raccogliendo la sfida, ora tocca al resto del mondo sostenerci. L'emergenza profughi non è solo una crisi del Mediterraneo, è un pericolo globale. È un dramma umanitario, ed è anche una minaccia per la sicurezza di tutti». Federica Mogherini parla al Palazzo di Vetro, la sua missione è conquistare il consenso del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Uscendo dall'Onu confida a *Repubblica* che «non ci sono vere obiezioni, neppure da Russia e Cina, anche se poi ci sarà molto lavoro da fare sui dettagli di una risoluzione». La risoluzione farà riferimento all'articolo 7 della Carta Onu, quello che consente l'uso della forza per «preservare la pace». L'obiettivo è quello di dare all'imminente missione militare europea contro gli scafisti la legittimazione della legalità e l'appoggio della comunità internazionale. «Ma alcune operazioni possono partire anche prima che sia approvata la risoluzione», precisa l'Alta rappresentante della politica estera europea (Pesc). L'offensiva contro i network degli scafisti, ci dice la Mogherini, «sarà prevalentemente navale, ma non si può escludere l'uso di droni». Tra le missioni più delicate che impegnano la Mogherini, c'è stato un incontro con il rappresentante libico all'Onu, che continua ad essere critico verso l'intervento militare europeo. «Gli ho detto che vogliamo lavorare con loro».

La missione della Signora Pesc a New York avviene alla vigilia della presentazione formale del "piano migranti" da parte della Commissione di Bruxelles, comprese le quote di accoglienza. Poi, lunedì prossimo il Consiglio degli Esteri Ue esaminerà l'intervento militare contro gli scafisti. «Presenterò lunedì — dice la Mogherini — le prime azioni per smantellare le reti dei trafficanti. È cruciale distruggere il loro sistema di business in tutta la sua dimensione. Bisogna colpire i network, distruggere le ricchezze, far sì che i loro battelli non siano mai più usati». Non vuole mettere in secondo piano la missione

umanitaria — «la nostra priorità resta salvare le vite umane» — ma qui al Palazzo di Vetro la partita cruciale è quella che si gioca sull'intervento militare. Per incassare il sì del Consiglio di sicurezza bisogna evitare che uno dei cinque membri permanenti ponga il veto: scontati i sì dei due paesi europei (Regno Unito e Francia) nonché degli Stati Uniti, resta da garantire la non ostilità di Russia e Cina. La settimana scorsa l'ambasciatore russo Vitaly Churkin aveva espresso obiezioni contro l'uso della forza militare, ora la Mogherini sembra ottimista. In quanto agli altri paesi membri del Consiglio di sicurezza, cioè i dieci non permanenti e privi del diritto di veto, basta convincerne cinque o sei, nell'ipotesi che Cina o Russia si astengano, onde arrivare alla faticosa soglia di 9 sì su 15 membri. Visto che sulla giustificazione di massima dell'intervento la Mogherini esclude opposizioni, la manovra diplomatica si concentra sulle "regole d'ingaggio". L'Italia con l'ambasciatore Sebastiano Cardì è la più impegnata a disegnare nei dettagli il piano militare, anche se poi deve affidarsi all'Inghilterra e alla Francia per difenderlo davanti al Consiglio (dove noi non siamo presenti). È importante avere la copertura Onu perché le marine militari europee possano "invadere" le acque territoriali libiche. Meglio ancora, sarebbe avere il consenso della stessa Libia. Però la Mogherini ha ricordato che non esiste un governo solo in Libia, ma almeno due autorità con cui occorre dialogare a Tripoli e a Misurata. «L'ideale è avere un governo di unità nazionale come interlocu-

tore, è interesse primario dei libici recuperare il controllo delle loro frontiere, sul dialogo per ricucire i diversi interlocutori libici noi appoggiamo l'inviato speciale dell'Onu, Bernardino Leon». Ma l'Unione europea non si farà condizionare fino a rischiare l'immobilismo: l'Alta rappresentante di politica estera su questo punto è stata chiara. «Ci sono azioni militari che possono essere decise già questo lunedì 18 dal Consiglio Esteri Ue, nel rispetto della legalità internazionale», anche se per quella data non sarà arrivato ancora il via libera Onu, o quello della Libia.

La missione a New York è servita alla Mogherini anche per raccogliere appoggi tra paesi africani (di cui tre sono membri del Consiglio: Angola, Ciad, Nigeria), «molto preoccupati perché i fondi guadagnati dagli scafisti finiscono anche col finanziare attività terroristiche». Una volta avviate le azioni più urgenti — sia sul fronte umanitario dell'accoglienza e del salvataggio in mare; sia su quello di sicurezza per distruggere i network dei trafficanti — la Mogherini ha aggiunto impegni che devono aggredire l'emergenza nelle cause e nelle radici profonde. «Non vinceremo i disperati a non fuggire dalla Siria o da tanti altri paesi, se non interveniamo di concerto per prevenire i conflitti, sanare le disuguaglianze più stridenti, proteggere i diritti umani. Dobbiamo lavorare coi paesi d'origine, quando la causa è la povertà. E dobbiamo coinvolgere i paesi di transito, quando le masse dei migranti fuggono dalle guerre. Ma queste sono cose che non cambieremo da un giorno all'altro».

Gli immigrati nella Ue

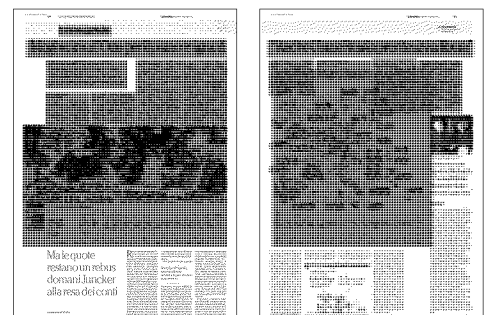
■ = 100.000 immigrati

■ immigrati totali
(in migliaia)

34.088,9

■ di cui extracomunitari
(in migliaia)

20.389,5





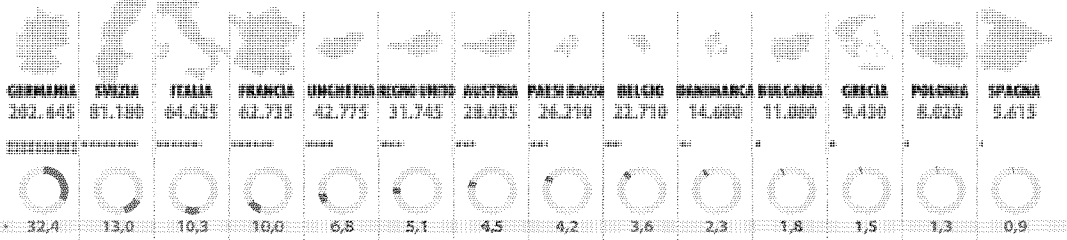
A NEW YORK
L'APIC
A New York City, l'APIC (American Political Intelligence Center) è un centro di ricerca e di analisi politica che si occupa di monitorare e analizzare le attività politiche e diplomatiche dei governi e dei leader politici. È uno dei principali centri di ricerca e di analisi politica a livello internazionale.

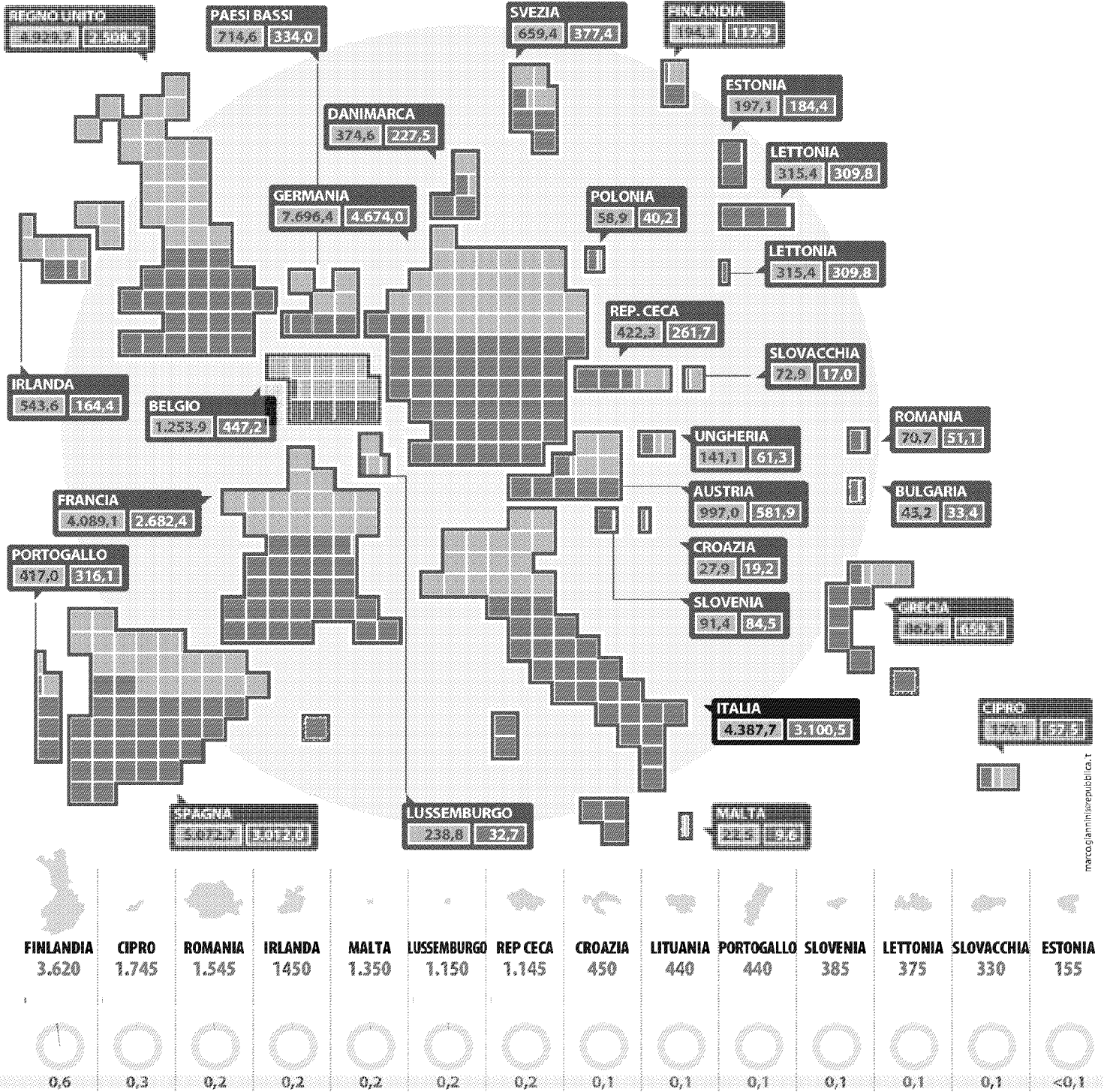
I richiedenti asilo negli stati Ue

■ = 10.000

626.065
richiedenti
asilo nel 2014

GERMANIA
FRANCIA
REGNO UNITO
PAESI BASSI
ITALIA
Grecia
Polonia
Spagna





marco.giamini@repubblica.it

IMMIGRAZIONE • Lady Pesc Mogherini spera di ottenere una risoluzione Onu per combattere contro i trafficanti

Ue unita sul blocco, divisa sulle quote

Anna Maria Merlo
PARIGI

Federica Mogherini a New York spera di ottenere una risoluzione del Consiglio di sicurezza per combattere i trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo, ormai il passaggio più pericoloso al mondo per i migranti (1727 morti dall'inizio 2015 secondo l'Organizzazione interna-

Mercoledì saranno presentate le proposte Juncker, che non piacciono al Ppe

zionale delle migrazioni). La Ue il 23 aprile scorso si era accordata per dare mandato a Mogherini di ottenere le basi giuridiche internazionali per una missione militare per «catturare e distruggere le imbarcazioni prima che vengano utilizzate» dai trafficanti in Libia, «nel rispetto del diritto internazionale», iniziativa «per salvare vite» nella versione di Mrs Pesc.

La risoluzione Onu è necessaria perché la missione militare presuppone di entrare nelle acque territoriali libiche e bloccare imbarcazioni con bandiera straniera (extra Ue), azioni contrarie al diritto del mare. Ma molto difficilmente la Ue otterrà dall'Onu un via libera per una missione di distruzione delle navi, un'avventura vista la situazione in Libia, aggravata dall'attacco di ieri a una nave turca: la Russia è contraria ad operazioni-commando e potrebbe al massimo accettare operazioni limitate al blocco e al sequestro delle navi dei trafficanti. La Cina deve essere ancora

convinta. Il voto all'Onu non avrà luogo prima del Consiglio Esteri della Ue del 18 maggio, ma Bruxelles spera in una risposta per il Consiglio europeo del 25 e 26 giugno.

Intanto, mentre la Ue cerca una sponda di legalità internazionale, al suo interno permangono forti divisioni su come spartirsi il «fardello» dei migranti. Per il momento, gli europei hanno intensificato lo scambio di informazioni sulle reti di trafficanti, ottenute dalla sorveglianza aerea e dai radar. Mercoledì, la Commissione presenterà un «piano» d'azione sull'immigrazione. Ma il presidente Jean-Claude Juncker ha già contro la sua parte politica (partito popolare), vari governi e molti commissari. Juncker aveva già incassato due sconfitte al vertice del 23 aprile: «la mia proposta sull'immigrazione legale non è stata accettata», aveva ammesso alla conclusione dell'incontro, e «non abbiamo nessun mandato di reinsediamento». Cioè, è stata respinta la proposta di creare un quadro legislativo europeo



per le politiche di immigrazione, che si fanno a livello nazionale: per il Ppe è fuori questione confondere in questo momento rifugiati e immigrazione economica.

Né ha fatto passi avanti il progetto di creare un regime di asilo comune in Europa, in discussione dal '99. Anche il principio di solidarietà nell'emergenza attuale è stato rifiutato. Mercoledì, Juncker farà ricorso all'articolo 78

comma 3 del Trattato di Lisbona, che prevede «misure temporanee» per far fronte a situazioni di emergenza, con un sistema di «quote» stabilite in base al Pil, alla situazione dell'occupazione, al numero di rifugiati già accolti. Juncker spera nell'approvazione di «corsie preferenziali» per l'accoglienza temporanea di richiedenti asilo, con voto a maggioranza qualificata (e non all'unanimità).

«Gli stati della Ue devono mostrare la loro solidarietà e raddoppiare gli sforzi per aiutare i paesi della linea del fronte» dice la bozza del progetto di Juncker, con riferimento a Italia, Grecia, Malta, Spagna.

Ma l'opposizione è forte e già 12 paesi rifiutano di contribuire al finanziamento di Triton, che è stato triplicato. Il carattere obbligatorio dell'accoglienza è un casus belli e dovrebbe restare «su base volontaria». Per il primo ministro ungherese, Viktor Orban è semplicemente «un'idea folle». Difficile sarà anche mettere nero su bianco delle cifre: l'Alto commissariato ai rifugiati dell'Onu chiede alla Ue di accogliere 20mila profughi l'anno, ma al Consiglio del 23 aprile non è passata la cifra di 10mila (e una proposta di fermarsi a 5mila non è stata messa nel comunicato per vergogna, vista la sproporzione con la realtà dei fatti, nell'ultimo anno in Italia sono sbarcate più di 100mila persone e le previsioni Ue sono di 200mila richieste d'asilo).

La Germania accetterebbe una mini-riforma di Dublino II, sulla

redistribuzione dei richiedenti asilo (già la Finlandia, con la Norvegia, che non è nella Ue, non rimandano più i migranti in Grecia, quando questo è il primo paese di sbarco, perché ritengono che non siano ben trattati). «Sei paesi, Germania, Gran Bretagna, Francia, Svezia, Italia e Belgio - ha riassunto l'ex primo ministro belga Guy Verhofstadt - si fanno carico dell'80% delle domande d'asilo nella Ue, 15 paesi accettano di accogliere rifugiati e 13 non fanno niente, non assumono nessuna responsabilità». Il rimprovero riguarda in particolare i paesi dell'Europa dell'est, a cominciare dalla Polonia. David Cameron ha annunciato prima della vittoria elettorale che la Gran Bretagna non accetterà nuovi arrivi.



MIGRANTI NEL CANALE DI SICILIA FOTO LAPRESSE



Profughi protagonisti grazie al volontariato locale

PAOLA SCARSI
MILANO

«Il più grande progetto europeo mai realizzato su questi temi». Così la professoressa dell'Università Cattolica Laura Zanfrini ha definito "Diverse", il progetto internazionale di cui è direttore scientifico e di cui ieri, nel corso di un seminario tenutosi alla Cascina Triulza dell'Expo e curato dalla Federazione regionale Lombarda della Società San Vincenzo de Paoli sono stati oggi presentati i primi risultati e una prima loro analisi.

Diverse si è posto l'obiettivo di analizzare l'approccio europeo alle migrazioni e le possibilità di attuare metodi innovativi che vedano la partecipazione attiva delle persone migranti. È stato coordinato dal centro di ricerca "Wwell" dell'Università Cattolica di Milano, cofinanziato dalla Commissione Europea e realizzato con la collaborazione di 14 partner in dieci Paesi europei.

Il progetto si è posto tre obiettivi di lungo termine tesi a modificare la percezione che si ha delle persone migranti. Tra questi quello relativo alla loro partecipazione sociale e al

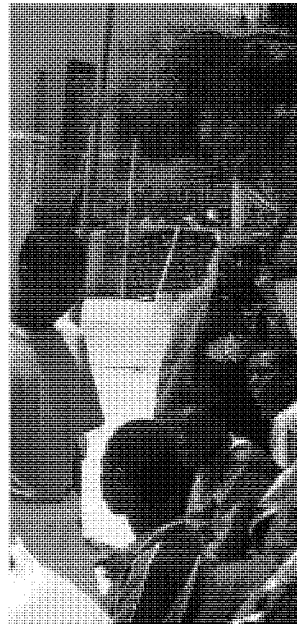
loro impegno civile nella costruzione di una società inclusiva. Per Laura Zanfrini «questo progetto ha preso per le corna le criticità del vecchio modello di accoglienza: ed è nato anche dalla convinzione che i nuovi modelli di integrazione si possono raggiungere se non si affida questo compito ai Governi. Uno dei frutti del progetto è proprio quello di aver confermato l'assunto iniziale che solo la società civile può svolgere questo ruolo: solo innestando un cambiamento culturale si potrà riuscire ad operare un cambiamento di rotta». L'inclusione sociale, in un mondo sempre più globalizzato, può essere anche una forte leva competitiva; per quanto riguarda le organizzazioni di volontariato, le esperienze da parte degli immigrati vanno ben oltre la semplice mediazione culturale: essi possono «contribuire in maniera significativa allo sviluppo del volontariato, abituando le organizzazioni ad essere meno provinciali».

La presidente Angela Toia, della Federazione Associazione Lombarda della Società san Vincenzo de Paoli, che ha coinvolto nelle proprie attività di volontariato immigrati preceden-

temente assistiti, ha valutato molto positivamente le sperimentazioni attuate. «Bisognava costruire un progetto perché noi, che storicamente operiamo a favore delle persone più fragili, a volte non ci accorgiamo di quanto esse possano dare: questo progetto le ha cambiate da "assistite" ad "assistenti"». Giampietro Marcassoli, presidente della San Vincenzo de Paoli di Bergamo, ha coordinato il progetto con il supporto delle strutture locali «cui abbiamo chiesto di individuare alcuni stranieri assistiti cui proporre la possibilità di fare volontariato. Erano

molti ad avere delle competenze da spendere: dovevamo solo individuarle al meglio. Abbiamo avviato delle azioni formative per i migranti cui, nel percorso di volontariato, sono stati affiancati degli operatori formatori. Abbiamo poi individuato i luoghi in cui far attuare le esperienze di volontariato: biblioteche, spazi aggregativi per minori come i doposcuola parrocchiali, case di riposo. Ne è nata una metodologia che, abbiamo sperimentato, possiamo attuare con tutti, non solo con i migranti e che possiamo applicare in tutti i campi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Società San Vincenzo de Paoli traccia un bilancio dei progetti di inclusione sociale



All'Italia andrà l'11,8% dei migranti Primo elenco dei centri di raccolta

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Quote percentuali per la distribuzione obbligatoria dei profughi, contributi per i Paesi che sopportano maggiormente i flussi migratori, regole più severe per contrastare gli ingressi illegali, controlli sull'identificazione e il fotosegnalamento effettuati in collaborazione con le agenzie internazionali: a tarda sera, quando si liano gli ultimi dettagli, l'intesa sembra raggiunta. Il testo messo a punto dal presidente Jean Claude Juncker che sarà portato oggi in Commissione, potrebbe ottenere il via libera come base di trattativa per una regolamentazione definitiva da approvare il 25 giugno prossimo, durante la riunione già fissata con i capi di Stato e di governo di tutti i membri dell'Unione. Molto bisognerà ancora discutere, ma i negoziati di queste ore sembrano aver soddisfatto anche l'Italia, che adesso rivendica di aver costretto l'Unione europea ad occuparsi dell'emergenza ottenendo la

garanzia di poter alleggerire la pressione causata dallo sbarco sulle nostre coste di decine di migliaia di persone dirette in Europa. Se le anticipazioni della vigilia saranno confermate il nostro Paese dovrà infatti garantire una percentuale di accoglienza pari all'11,84, dunque sarebbe già «in credito».

Fuori il Regno Unito

Regno Unito e Irlanda rimarranno fuori dalla distribuzione grazie a una clausola di «opt-out». Esclusa anche la Danimarca e dunque saranno 25 gli Stati coinvolti. La scelta di Juncker di agire in base all'articolo che impedisce il diritto di veto fa sì che il testo possa ottenere il via libera con il sì di 15 commissari. Al momento sono decisamente contrari Polonia, Paesi baltici, Ungheria, Romania, Repubblica Ceca e Slovacchia mentre ci sono alcuni scettici, ma alla fine l'accordo dovrebbe essere comunque raggiunto. Gianni Pittella, presidente dell'eurogruppo socialisti e democratici, ne è con-

vinto: «Finalmente l'Europa s'è svegliata: ho parlato con Juncker e il vicepresidente Frans Timmermans e sono convinti che domani la Commissione varerà la sua agenda. Finalmente, con una strategia integrata, sarà adottato un mix di misure urgenti a breve termine per salvare vite umane con azioni a lungo raggio, per affrontare le radici del problema».

Italia all'11,84 per cento

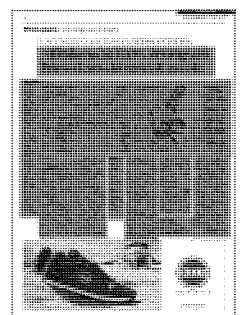
Oggi saranno stabilite le percentuali in base al Pil e agli indicatori sullo Stato sociale di ogni Paese; nei prossimi giorni, sulla base delle presenze di stranieri già assistiti, si potranno conoscere i numeri. Se davvero l'Italia rimarrà all'11,84%, potrebbe — questo era stato chiesto nelle ultime settimane — ottenere le «relocation» di una parte dei richiedenti asilo già sbarcati. L'impegno di Juncker è che il nostro Paese, così come la Grecia, rimanga fuori dalla prima redistribuzione proprio perché è già in prima linea ormai da anni. Ogni capitolo dell'Agenda sarà comunque oggetto di nuova trattativa, ma i tempi fissati dalla presidenza appaiono comunque stretti, tanto che al vertice dei ministri dell'Interno e della Giustizia convocato per il 15 e 16 giugno dovrebbe essere già pronto il progetto da rendere operativo dieci giorni dopo.

Gli «hotspot»

Per questo, mentre in Europa si mette a punto l'intesa politica, a Roma si decidono i dettagli tecnici. Il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha incaricato i tecnici di individuare le aree dove dovrebbero essere creati i nuovi centri di smistamento dei migranti (i cosiddetti «hotspot»). I timori di un commissariamento dell'Italia

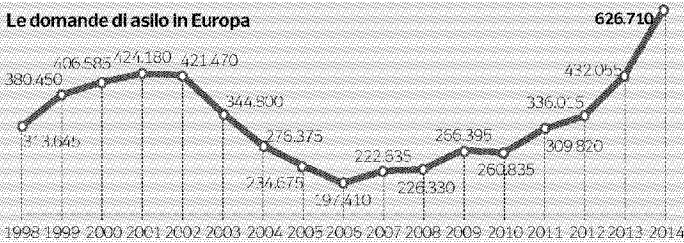
con l'invio di team stranieri sul nostro territorio sarebbero stati superati con la garanzia che Frontex, Europol ed Easo non effettueranno controlli sulle procedure del fotosegnalamento ma collaboreranno come già accade con l'operazione Triton. Soltanto con l'avvio dell'attività si potrà sapere se davvero è così, in ogni caso questa presenza non è negoziabile e dunque si può continuare a trattare soltanto sulla collocazione e sulla capienza degli «hotspot» dove gli stranieri dovranno essere portati subito dopo l'arrivo e rimanere fino al termine della procedura per l'identificazione e la raccolta delle impronte digitali. L'ipotesi è arrivare al massimo a 500 persone e di aprirli dove si era già deciso di allestire i centri di prima accoglienza. Nell'elenco ancora provvisorio si sono Taranto, Augusta, Pozzallo, Porto Empedocle, Lampedusa, San Giuliano e Civitavecchia.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre

Le domande di asilo in Europa



Da dove arrivano i richiedenti asilo

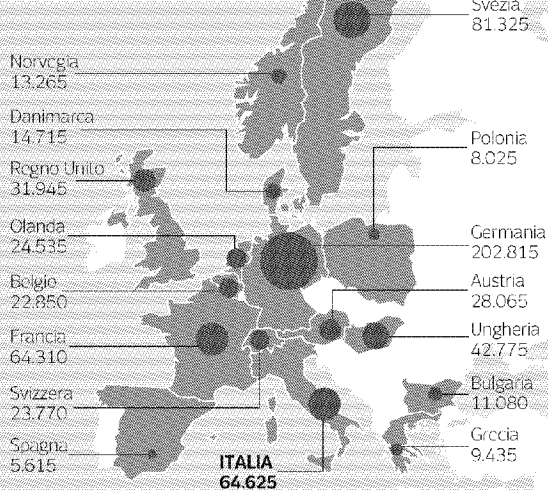
(anno 2014, confronto rispetto al 2013 - primi dieci Stati)

Siria	122.115	+144,3%
Afghanistan	41.370	+57,8%
Kosovo	37.895	+87,4%
Eritrea	36.925	+154,9%
Serbia	30.840	+37,9%
Pakistan	22.125	+6,1%
Iraq	21.310	+98,4%
Nigeria	19.970	+71,1%
Russia	19.815	-52,2%
Albania	16.825	+52,1%

Fonte: Eurostat - dati aggiornati all'8 maggio 2015

La distribuzione nei Paesi

(primi dieci - anno 2014)



La nazionalità dei richiedenti per singolo Stato Ue
(prime tre, anno 2014)

ITALIA	
Nigeriani	10.135
Malliani	9.790
Gambiani	8.575
Germania	
Siriani	41.100
Serbi	27.145
Eritrei	13.255
Francia	
Congolesi	5.470
Russi	4.205
Bengalesi	3.800
Spagna	
Siriani	1.510
Ucraini	895
Malliani	595
Regno Unito	
Pachistani	3.990
Eritrei	3.280
Iraniani	2.500

Corriere della Sera

45,1

Per cento
Di quanto sono aumentate le domande di asilo dei rifugiati dal 2013 al 2014

82,2

Per cento
Le domande di asilo respinte in via definitiva dai Paesi della Ue l'anno passato

I controlli
I team stranieri all'opera nel nostro Paese: collaborazione sul fotosegnalamento

Il caso

● Dopo l'ennesimo incidente nel Mediterraneo (che il 18 aprile ha portato alla morte di circa 750 migranti) il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha chiesto un vertice straordinario europeo per arginare il fenomeno

● L'incontro si è svolto il 23 aprile e dopo ore di colloqui (tra cui uno più ristretto tra Renzi, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il premier britannico David Cameron e il presidente francese François Hollande) si è deciso di triplicare le risorse (120 milioni di euro al mese) per l'operazione «Triton»

● Restano le divergenze su come redistribuire i migranti. Nell'attuale bozza Ue si parla di quote



Migranti, Unicef: diritti dei bambini al centro dell'Agenda Ue

L'organizzazione chiede che i diritti e il benessere dei bambini migranti siano al centro della politica europea sull'immigrazione. In 10 punti le azioni per difendere i minori migranti

12 maggio 2015 - 12:27

Roma - Alla vigilia dell'adozione dell'Agenda Ue sulle migrazioni, **l'Unicef chiede che i diritti e il benessere dei bambini migranti siano al centro della politica europea sull'immigrazione** e che l'Unione europea sia ispirata dai valori che la contraddistinguono.

Il bilancio delle vittime di chi attraversa il Mediterraneo e' gia' piu' di 50 volte superiore al numero di vittime dello stesso periodo dello scorso anno. Con la bella stagione, e' previsto un aumento del numero di bambini che intraprenderanno un viaggio pericoloso. I rischi per i bambini coinvolti nel flusso di migranti aumenteranno, non solo durante le pericolose traversate, ma anche all'arrivo sulle coste europee, dove potrebbero non ricevere le particolari cure e attenzioni di cui hanno urgente bisogno. **A maggior rischio sono i bambini migranti che viaggiano da soli, senza genitori o familiari adulti.** Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) **su circa 170 mila immigrati che sono arrivati in Italia via mare dalla Libia lo scorso anno, piu' di 13 mila erano minorenni non accompagnati.**

I nuovi rapporti indicano che contrabbandieri e trafficanti di bambini stanno sfruttando una situazione gia' disperata, lucrando sui bambini che chiedono asilo e spingendo i loro genitori a pagare un riscatto in denaro ancora piu' alto per potersi riunire ai loro figli. "L'impatto dell'evoluzione di questa tragedia che colpisce i bambini migranti va oltre le rive del Mar Mediterraneo", ha detto Yoka Brandt, Vice Direttore generale dell'Unicef.

"Ovunque questi bambini si trovino - sia in transito dalle loro case, sui mari, o sulle coste d'Europa e di altri paesi - hanno il diritto di essere protetti e curati. Con l'aumento delle migrazioni, l'Unione Europea puo' cogliere l'occasione di applicare le proprie leggi ed i valori profondi nel difendere

realmente i diritti dei minori migranti e delle loro famiglie ed essere un esempio per tutto il mondo". I bambini migranti spesso rimangono intrappolati dalle lacune delle leggi, dalle politiche e dalle pratiche dell'attuale quadro di protezione comune dell'UE. I bambini migranti devono far fronte ad un accesso limitato sia alla giustizia, che all'istruzione che all'assistenza sanitaria. Possono essere sottoposti a detenzione e deportazione, a espulsioni collettive e a pratiche di controllo nelle frontiere che mettono in pericolo le loro vite quando entrano nel territorio dell'UE. L'Unicef ritiene che l'Agenda sulle Migrazioni che l'UE dovrebbe adottare il 13 maggio rappresenti l'occasione per rafforzare ulteriormente le garanzie dell'UE per proteggere i bambini, come proposto nell' "EU guidelines on 'Coordination and cooperation in integrated child protection systems'".

Nel migliore interesse dei bambini, l'Unicef esorta l'Unione Europea ad essere guidata dal seguente **piano in 10 punti per assicurare la protezione dei bambini migranti**:

1. Accogliere e trattare sempre tutti i bambini migranti, in primo luogo come bambini portatori dei diritti enunciati nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.
2. Applicare le leggi e le politiche esistenti per salvaguardare e tutelare i diritti dei bambini coinvolti nelle migrazioni, compreso il monitoraggio e la coerente applicazione della Direttiva e strategia dell'UE contro il Traffico, con particolare attenzione alla prevenzione, alla riduzione delle cause al perseguimento di coloro che sfruttano e attuano violenze sui bambini.
3. In tutte le decisioni, le autorità dovrebbero essere fondamentalmente guidati dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia - dall'interesse superiore del minore - anche in decisioni in materia di protezione internazionale, concessione o rifiuto delle domande di residenza, nonché decisioni riguardanti il trasferimento o il ritorno.
4. Proteggere i bambini migranti, rafforzando i sistemi nazionali integrati di protezione dell'infanzia e agire a livello europeo per migliorare gli standard di protezione e far fronte alle necessità di protezione alla frontiera, come proposto dalle linee guida della Commissione europea in materia di 'Child Protection Integrated Systems'.
5. I bambini non dovrebbero essere messi nei centri di detenzione e non dovrebbero essere separati dalla loro famiglia per motivi legati alle procedure sulla migrazione.
6. Nelle operazioni di ricerca e salvataggio in mare, deve prevalere il Diritto Marittimo Internazionale e le consuetudini di lunga data per salvare e proteggere vite umane.
7. In ogni momento durante e dopo le operazioni di ricerca e soccorso, i bambini e le donne in gravidanza devono ricevere cure e attenzioni speciali.
8. Tutti i bambini - a prescindere dal loro status giuridico o da quello dei loro genitori - devono avere un accesso equo ad un'istruzione di qualità, all'assistenza sanitaria, compresa la salute mentale, la protezione sociale e la giustizia.

9. Tutti i bambini dovrebbero ricevere la stessa uguale e reale protezione, senza alcuna discriminazione basata sulla nazionalità, residenza, status migratorio o etnia propria o dei loro genitori.

10. Investire nella lotta contro le principali cause alla base della fuga delle persone dalle loro case attraverso un approccio olistico che affronti la riduzione del rischio, al risposta alle emergenza e promuova lo sviluppo.

L'Unicef si unisce all'Organizzazione internazionale per le migrazioni, all'Agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite e alle altre agenzie delle Nazioni Unite **sollecitando una piu' equa distribuzione delle responsabilita' in tutta l'Unione Europea per salvare vite umane e proteggere tutti coloro che ne hanno bisogno**; e per combattere la retorica razzista e xenofoba che diffama i migranti, i rifugiati, ovunque essi arrivino. "Il Comitato Italiano per l'UNICEF lavora con la societa' civile, con il Governo e gli enti locali per rafforzare il sistema di protezione dei bambini migranti e garantire il loro migliore interesse, qualsiasi sia il loro status.

Inoltre dal 2010 porta avanti la campagna di sensibilizzazione 'Io come tu' per la non discriminazione dei bambini di origine straniera e per contribuire a stabilire norme sociali positive contro il razzismo e la xenofobia", ha dichiarato il Presidente dell'UNICEF Italia Giacomo Guerrera. (DIRE)

© *Copyright Redattore Sociale*



Migranti, l'Ue fissa le percentuali per la distribuzione nei paesi membri

Presentato l'agenda della Commissione: contiene azioni immediate per gestire l'immigrazione. Saranno reinsediati 20 mila richiedenti protezione direttamente da paesi terzi (2 mila arriveranno in Italia). Fissata invece all'11,8% la quota spettante all'Italia degli immigrati già sbarcati

13 maggio 2015

BRUXELLES - La attesa agenda sulla migrazione annunciata da mesi dalla Commissione europea è stata adottata oggi a Bruxelles. "Contiene azioni immediate che contribuiranno a gestire meglio la migrazione e a rispondere alle legittime aspettative dei nostri cittadini", ha indicato il primo vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans. Ma **vari punti vengono rimandati a fine maggio, come la distribuzione dei rifugiati nei Paesi dell'Ue e un programma per il loro reinsediamento.**

Oggi è stato adottato un bilancio di 89 milioni di euro che comprende 57 milioni per il Fondo Asilo, migrazione e integrazione, e 5 milioni per il Fondo Sicurezza interna in finanziamenti di emergenza destinati agli stati membri che si trovano per primi ad affrontare l'impatto col flusso dei migranti. Prima della fine di maggio sarà presentato il nuovo piano operativo Triton.

La Commissione proporrà entro la fine di maggio un programma di **reinsediamento** ("resettlement", per cui è stato previsto un finanziamento supplementare di 50 milioni per il 2015 e il 2016) di **20 mila rifugiati con evidente bisogno di protezione internazionale provenienti da campi profughi di paesi terzi: il 9,94% arriverà in Italia** (cioè meno di 2 mila persone).

Non è stato invece fissato il numero per il **ricollocaimento ("relocation") degli immigrati già sbarcati**, ma all'Italia spetterà una quota dell'11,84%, in base a uno schema di distribuzione obbligatoria per ogni paese. Questo schema per "situazioni di emergenza con un afflusso massiccio" sarà proposto ugualmente entro la fine di maggio 2015. Da sottolineare che in entrambi i casi non saranno incluse Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca, che godono nella politica comune di asilo di una "clausola di eccezione" inserita nel trattato Ue.

In agenda c'è anche il varo di una politica di sicurezza e di difesa comune nel Mediterraneo con l'obiettivo di smantellare le reti di trafficanti e contrastare il traffico di migranti. Qui di seguito i quattro pilastri che la Commissione europea ha incluso nell'agenda sulla migrazione.

- 1) **Tagliare le gambe all'immigrazione clandestina:** con una presenza più forte di funzionari europei all'interno delle delegazioni dell'Unione europea nei paesi da cui partono e transitano i migranti. Frontex sarà potenziata per migliorarne l'effettività nei rimpatri e sarà varato un nuovo piano d'azione mirato a trasformare il traffico di migranti in un'attività poco redditizia per i contrabbandieri e che li esponga ad alti rischi.
- 2) **Gestire le frontiere:** salvare vite umane e rendere sicure le frontiere esterne rafforzando Frontex, contribuendo al consolidamento delle capacità dei paesi terzi di gestire le loro frontiere, intensificando la messa in comune di alcune funzioni di guardia costiera a livello Ue.
- 3) **Onorare il dovere morale di proteggere:** una politica comune europea di asilo forte. La priorità è garantire l'attuazione piena e coerente del sistema europeo comune di asilo, promuovendo su base sistematica l'identificazione e il rilevamento delle impronte digitali, con tanto di sforzi per ridurre gli abusi rafforzando le disposizioni sul concetto di "Paese di origine sicuro", valutando ed eventualmente riesaminando il regolamento Dublino nel 2016.
- 4) **Una nuova politica di migrazione legale:** l'obiettivo è che l'Europa, nel suo declino demografico, resti una destinazione allettante per i migranti. Si mira a rimodernare e ristrutturare il sistema Carta blu, ridefinire le priorità delle politiche di integrazione, aumentare al massimo i vantaggi della politica migratoria per le persone e i paesi di origine. (GdP)

Migranti e profughi: dopo il piano di Bruxelles

EQUA ACCOGLIENZA: PASSO INFINE UTILE



di Paolo Lambruschi

Un passo avanti importante, quello dell'«agenda migranti» della Ue definita ieri a Bruxelles, in Commissione. Qualcuno lo ha chiamato "mezzo passo" per la persistente timidezza nell'approccio al tema epocale dell'immigrazione, che si presta alla speculazione politica più bassa, come vediamo spesso anche nello schiamazzante cortile di casa nostra. Ma il cosiddetto "muro di Dublino" – il regolamento europeo che impone ai profughi di restare a vita nel Paese di approdo, fonte di molti dissapori tra i Ventotto – inizia a sgretolarsi. Le quote con cui si ripartiranno le persone sbarcate nella Ue, aldilà dei formalismi di maniera, questo dicono. È una vittoria italiana? Certo. E anche tedesca e francese. Una vittoria del nucleo dei grandi fondatori. Chi vuole guardare al bicchiere mezzo pieno, può ricordare il cammino fatto da quando nel 2009 l'Italia – poi condannata per questo dalla Corte europea per i diritti umani – respingeva i migranti in mare, verso la Libia, a seguito degli accordi col colonnello Gheddafi che aprirono la "rotta orientale degli orrori" nel Sinai. I respingimenti, per inciso, sono pratica che alcuni Paesi membri – la Bulgaria e la Grecia – ancora attuano. E non scordiamo le critiche ingenerose di alcune cancellerie europee a "Mare Nostrum", l'operazione che ha salvato migliaia di vite umane,

chiusa perché avrebbe fatto il gioco dei trafficanti incitando il flusso. Ieri, con l'introduzione di un criterio di equa accoglienza, a Bruxelles è stato riconosciuto il ruolo svolto da Roma e gli sforzi sostenuti – a lungo, con grande civiltà e in modo solitario, ma per conto di tutta l'Unione – al fine di garantire salvezza e riparo a tante persone. Chi vuole criticare l'Agenda, può dire che non è del tutto chiaro che cosa sarà questa più equa accoglienza, perché non sappiamo, in concreto, quanti profughi resteranno in Italia. E forse non si tiene pienamente conto del fatto che una persona non può essere "assegnata" d'autorità alla Francia se invece vuol andare, per motivi familiari, in Germania, perché – inutile negarlo – quella stessa persona farà di tutto per trasferirsi "illegalmente" nel Paese che è meta originaria del suo viaggio della speranza. Ancora, è troppo poco il reinsediamento di appena

20mila profughi accolti dai campi mediorientali in questi anni di terribile guerra in Siria e di violenze dello Stato islamico sui cristiani e sulle altre minoranze religiose irachene che hanno messo in moto un vero esodo. Ma almeno l'Unione Europea finalmente ha iniziato a fare qualcosa di serio come soggetto politico degno dei valori sui quali si fonda e del premio Nobel per la pace che le è stato attribuito nel 2012.

Non tutta l'Eurtopa, per la verità, perché mentre i Paesi dell'Est mugugnano, Gran Bretagna (che preme ancora per i respingimenti), Irlanda e Danimarca si sono sfilate adottando la clausola dell'*opt out* (la rinuncia). Clausola egoista, che volentieri vorrebbero adottare anche alcune Regioni del Nord Italia. Ma proprio per fronteggiare le spinte antisolidali l'Ue dovrà aumentare, ogni anno, le quote di reinsediamento, perché l'emergenza sbarchi continuerà almeno finché ci sarà guerra nel Vicino Oriente, finché continuerà l'instabilità in Nordafrica e finché resteranno aggrovigliati i sanguinosi nodi del Corno d'Africa – Eritrea e Somalia – e del Sahel.

Anche lo stanziamento per i

Paesi che accolgono, 50 milioni di euro da ripartire tra 5-6 Stati - rappresenta una cifra bassa. Per dare un'idea, l'anno passato l'Italia da sola ne ha spesi 650, quest'anno ne metterà a consuntivo almeno 800. Infine, c'è il nodo più controverso: il metodo da adottare nella lotta ai trafficanti. Se ne riparlerà lunedì al Consiglio europeo dei ministri degli Esteri e ci vorranno settimane probabilmente prima che l'Onu decida se dare o no via libera al "bombardamento" dei barconi. Nel frattempo c'è chi ricorda che l'opzione militare metterebbe in pericolo più i migranti che i trafficanti. E non c'è neppure al momento alcun accordo con la Libia – con quale governo? – il cui assenso, come ha ricordato il capo dello Stato Sergio Mattarella, è indispensabile per un'operazione di questa portata, navale e aerea. Insomma, ieri è partito un processo nuovo tra molte difficoltà su un tema chiave per il nostro futuro. Non è facile scardinare, come si è visto, l'idea pericolosa, arcigna e inutile (anzi, impossibile) della Fortezza Europa, ma forse si è cominciato a riaprire qualche spiraglio nel cantiere della vera Casa Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi: è un «passo in avanti» Ma resta il nodo accoglienza

Il premier al Quirinale. Alfano: c'è solidarietà Ue

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

Da un lato, c'è la soddisfazione per il «passo in avanti» e per la «solidarietà» mostrata dal «cambio di verso» dell'agenda Ue sull'immigrazione. Dall'altro, resta sul tappeto l'urgenza quotidiana di smistare nei centri d'accoglienza regionali le migliaia di migranti in arrivo sulle coste italiane, poiché gli sbarchi non si fermano: solo ieri sono stati soccorsi in mare dalla Guardia costiera, dalla nave militare britannica Bulwark e da due mercantili altri 6 gommoni e un barcone, per un totale di 1.094 migranti. Sono le due facce dello stato d'animo del governo, riassunte nel cauto commento del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che accomuna «senza trionfalismi» i risultati su tre diversi fronti politici: «Giornata di passi in avanti su flessibilità, immigrazione Ue, crescita economica – osserva il premier –. C'è ancora molto da fare, ma non si molla». Anche il Quirinale valuta positivamente il passo in avanti della Commissione Ue. Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto il premier, col quale ha discusso d'immigrazione e Libia (questioni su cui il capo dello Stato aveva espresso valutazioni nel recente viaggio a Madrid), allargando inoltre il «giro d'orizzonte» ai principali temi dell'agenda politica. Soddisfatto è il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni: «Se qualcuno tre mesi fa avesse detto che ci sarebbero stati fondi per le emergenze e la condivisione del *resettlement* di migranti attraverso un sistema di quote, l'avrebbero tacciato di ottimismo». Per il ministro dell'Interno Angelino Alfano, l'agenda indica «l'assunzione di responsabilità dell'Europa» ed «è un segnale di solidarietà concreta» all'Italia». Il punto di svolta, per Alfano, consiste nella «rottura del muro di Dublino» (il regolamento comunitario che impone l'accoglienza dei richiedenti asilo al primo Paese d'arrivo): «La proposta di equa ripartizione dei migranti su base obbligatoria è un punto imprescindibile – ribadisce – che, di fatto, conduce al superamento del sistema di Dublino, ormai insostenibile». Altri punti cardine, per il titolare del Viminale, sono «il potenziamento di Triton», il lavoro per giungere a «un'operazione di polizia internazionale» per la distruzione dei barconi e la lotta ai trafficanti e il

rafforzamento della collaborazione con i Paesi d'origine e transito. Soddisfatti anche il vicesegretario alle Politiche Ue Sandro Gozi: («Si premia un anno d'impegno del governo»), mentre la presidente della Camera Laura Boldrini auspica «più coraggio» tra i 28 Stati sulla condivisione dell'accoglienza. Critiche invece, e con toni coloriti, le opposizioni: il segretario della Lega Nord Matteo Salvini cita un film di Fantozzi sostenendo che l'agenda Ue «è una cag... pazzesca», mentre per Daniela Santanchè (Fi) «l'Europa ci prende in giro».

In attesa del Consiglio europeo, che dovrà pronunciarsi sul piano, il confronto fra Roma e Bruxelles prosegue per sciogliere alcuni nodi, come l'invio di funzionari europei in Italia: nell'agenda è previsto infatti che membri delle agenzie Frontex, Europol ed Easo lavorino insieme agli Stati membri nelle procedure d'identificazione e fotosegnalamento, ma le modalità sono da definire. «Siamo uno Stato sovrano e siamo pronti a fare da soli – precisa Alfano –. C'è da vedere se quei soggetti fanno parte di un piano internazionale o vengono per controllare noi...». Nel frattempo, il Viminale resta alle prese con l'emergenza degli arrivi e proseguono le frizioni con gli enti locali: «È inaccettabile – fa notare Alfano – che una regione come la Sicilia abbia da sola il 20% dell'accoglienza». E, di ritorno da Bruxelles, il presidente del Movimento cristiano lavoratori Carlo Costalli osserva: «L'accoglienza è un dovere primario, ma serve anche una politica estera comune che la Ue ancora non ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valutazione positiva del capo dello Stato rispetto alle prime azioni della Commissione Ue. Gentiloni: 3 mesi fa nessuno l'avrebbe detto. Intanto gli sbarchi proseguono: ieri altri 1.094 migranti soccorsi in mare

Il versante italiano

Viva soddisfazione a Roma per l'agenda di Bruxelles. Per il Viminale si va verso il superamento del «muro di Dublino» che impone l'accoglienza dei richiedenti asilo al primo Stato d'arrivo. Ma Salvini (Lega Nord) critica il piano Ue con parole forti



A destra, migranti subsahariani che camminano su una spiaggia di Lampedusa nei giorni scorsi .
L'Unione europea sta cercando di ottenere il via libera del Consiglio di Sicurezza dell'Onu entro pochi giorni per andare a caccia di trafficanti nel Mediterraneo e distruggere i barconi con un'operazione militare navale e civile. Ma la Libia al momento si sta opponendo (Ansa)



Immigrazione. Salvini lo attacca: «Schiavista»

Incentivi ai Comuni che ospitano rifugiati Alfano: lavorino gratis

Marco Ludovico
ROMA

Incentivi per i bilanci dei Comuni virtuosi sul fronte immigrazione. Nella riunione al ministero dell'Interno con i rappresentanti di regioni e comuni spunta una novità destinata ad alleggerire il peso sostenuto dai circa 500 municipi finora impegnati all'accoglienza dei rifugiati. Con l'obiettivo, semmai, di allargare la loro platea. Si è parlato infatti in pieno accordo di «allentamento del patto di stabilità o utilizzo dei fondi residui dei bilanci, idee ora da definire nei dettagli che comunque coinvolgono tutti in una responsabilità riconosciuta e valorizzata» spiega Matteo Biffoni (Anci), sindaco Pd di Prato.

Rientra, nonostante il no ufficiale di Luca Zaia (Veneto) e quello della Lombardia, la resistenza delle regioni all'accoglienza. Gli attuali centri ministeriali disseminati sul territorio diventeranno tutti «hub», strutture - una in ogni regione - di prima accoglienza dopo l'approdo sulle coste. Da lì i migranti saranno poi destinati allo Sprar, il sistema di protezione per rifugiati e richiedenti asilo che fa capo agli stessi Comuni. Tra gli «hub» potrebbero esserci, soprattutto al Nord, anche le caserme dismesse dell'Esercito, benché il dialogo finora intercorso tra Interno e Difesa non sia stato dei più brillanti ed efficaci. Nella stessa riunione - tra gli altri presenti, oltre Alfano, il capo di gabinetto Luciana Lamorgese, il prefetto Mario Morcone, il sottosegretario Domenico Manzione, Sergio Chiamparino (Piemonte) e Piero Fassino (Anci) - è stato deciso di accelerare

sul bando per portare i posti disponibili nello Sprar da 20 mila a 40 mila con l'idea di sorvegliare la dislocazione dell'accoglienza, comune per comune, in modo da definire alloggi e strutture sostenibili nel tessuto urbano.

Alfano, peraltro, ha ricordato che gli stessi municipi possono avvalersi di una circolare inviata dal Viminale alla fine dell'anno scorso che consente loro di definire progetti di volontariato per incentivare l'integrazione dei migranti. «Lavorare gratis» è stata la defini-

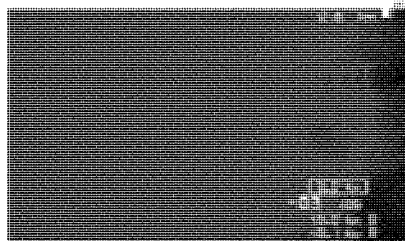
IL RITROVAMENTO

Individuato un relitto nel Canale di Sicilia: «È il barcone affondato il 18 aprile, con 800 persone a bordo»

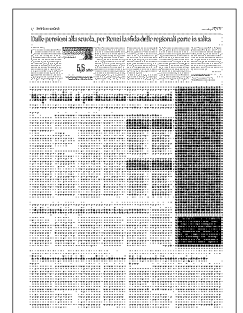
zione di Alfano, che ha sollevato un coro di proteste e l'accusa di Matteo Salvini (Lega Nord): a suo dire, il ministro passa «da scafista a schiavista». Replica Alfano e definisce Salvini «un ignorantone».

Intanto un minisommersibile della Marina Militare ha individuato il barcone del naufragio del 18 aprile: 750 migranti inghiottiti dal mare. È stata la procura di Catania, che indaga sul peggior naufragio avvenuto nel Mediterraneo dal dopoguerra, a incaricare la Marina di localizzare il peschereccio affondato. Sono state impiegate tre unità: la corvetta Sfinge e i cacciamine Gaeta e Vieste. Ieri, a circa 85 miglia a nord est delle coste libiche, il ritrovamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peschereccio affondato. L'immagine diffusa dalla Marina militare



Renzi: è un «passo in avanti» Ma resta il nodo accoglienza

Il premier al Quirinale. Alfano: c'è solidarietà Ue

VINCENZO R. SPAGNOLO
ROMA

Da un lato, c'è la soddisfazione per il «passo in avanti» e per la «solidarietà» mostrata dal «cambio di verso» dell'agenda Ue sull'immigrazione. Dall'altro, resta sul tappeto l'urgenza quotidiana di smistare nei centri d'accoglienza regionali le migliaia di migranti in arrivo sulle coste italiane, poiché gli sbarchi non si fermano: solo ieri sono stati soccorsi in mare dalla Guardia costiera, dalla nave militare britannica Bulwark e da due mercantili altri 6 gommoni e un barcone, per un totale di 1.094 migranti. Sono le due facce dello stato d'animo del governo, riassunte nel cauto commento del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che accomuna «senza trionfalismi» i risultati su tre diversi fronti politici: «Giornata di passi in avanti su flessibilità, immigrazione Ue, crescita economica – osserva il premier –. C'è ancora molto da fare, ma non si molla». Anche il Quirinale valuta positivamente il passo in avanti della Commissione Ue. Ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ricevuto il premier, col quale ha discusso d'immigrazione e Libia (questioni su cui il capo dello Stato aveva espresso valutazioni nel recente viaggio a Madrid), allargando inoltre il «giro d'orizzonte» ai principali temi dell'agenda politica. Soddisfatto è il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni: «Se qualcuno tre mesi fa avesse detto che ci sarebbero stati fondi per le emergenze e la condivisione del *resettlement* di migranti attraverso un sistema di quote, l'avrebbero tacciato di ottimismo». Per il ministro dell'Interno Angelino Alfano, l'agenda indica «l'assunzione di responsabilità dell'Europa» ed «è un segnale di solidarietà concreta» all'Italia». Il punto di svolta, per Alfano, consiste nella «rottura del muro di Dublino» (il regolamento comunitario che impone l'accoglienza dei richiedenti asilo al primo Paese d'arrivo): «La proposta di equa ripartizione dei migranti su base obbligatoria è un punto imprescindibile – ribadisce – che, di fatto, conduce al superamento del sistema di Dublino, ormai insostenibile». Altri punti cardine, per il titolare del Viminale, sono «il potenziamento di Triton», il lavoro per giungere a «un'operazione di polizia internazionale» per la distruzione dei barconi e la lotta ai trafficanti e il

rafforzamento della collaborazione con i Paesi d'origine e transito. Soddisfatti anche il vicesegretario alle Politiche Ue Sandro Gozi: («Si premia un anno d'impegno del governo»), mentre la presidente della Camera Laura Boldrini auspica «più coraggio» tra i 28 Stati sulla condivisione dell'accoglienza. Critiche invece, e con toni coloriti, le opposizioni: il segretario della Lega Nord Matteo Salvini cita un film di Fantozzi sostenendo che l'agenda Ue «è una cag... pazzesca», mentre per Daniela Santanchè (Fi) «l'Europa ci prende in giro».

In attesa del Consiglio europeo, che dovrà pronunciarsi sul piano, il confronto fra Roma e Bruxelles prosegue per sciogliere alcuni nodi, come l'invio di funzionari europei in Italia: nell'agenda è previsto infatti che membri delle agenzie Frontex, Europol ed Easo lavorino insieme agli Stati membri nelle procedure d'identificazione e fotosegnalamento, ma le modalità sono da definire. «Siamo uno Stato sovrano e siamo pronti a fare da soli – precisa Alfano –. C'è da vedere se quei soggetti fanno parte di un piano internazionale o vengono per controllare noi...». Nel frattempo, il Viminale resta alle prese con l'emergenza degli arrivi e proseguono le frizioni con gli enti locali: «È inaccettabile – fa notare Alfano – che una regione come la Sicilia abbia da sola il 20% dell'accoglienza». E, di ritorno da Bruxelles, il presidente del Movimento cristiano lavoratori Carlo Costalli osserva: «L'accoglienza è un dovere primario, ma serve anche una politica estera comune che la Ue ancora non ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valutazione positiva del capo dello Stato rispetto alle prime azioni della Commissione Ue. Gentiloni: 3 mesi fa nessuno l'avrebbe detto. Intanto gli sbarchi proseguono: ieri altri 1.094 migranti soccorsi in mare

Il versante italiano

Viva soddisfazione a Roma per l'agenda di Bruxelles. Per il Viminale si va verso il superamento del «muro di Dublino» che impone l'accoglienza dei richiedenti asilo al primo Stato d'arrivo. Ma Salvini (Lega Nord) critica il piano Ue con parole forti



A destra, migranti subsahariani che camminano su una spiaggia di Lampedusa nei giorni scorsi .
L'Unione europea sta cercando di ottenere il via libera del Consiglio di Sicurezza dell'Onu entro pochi giorni per andare a caccia di trafficanti nel Mediterraneo e distruggere i barconi con un'operazione militare navale e civile. Ma la Libia al momento si sta opponendo (Ansa)



La società civile: più coraggio

Luci e ombre secondo Caritas, Migrantes, Astalli, Cir

PAOLO LAMBRUSCHI

Tutti d'accordo nell'apprezzare i progressi compiuti a Bruxelles dall'Agenda dell'Ue, finora restia a parlare di sbarchi e immigrazione. Ma le critiche del mondo cattolico e delle organizzazioni che aiutano i rifugiati, con diverse sfumature, non mancano. I gesuiti del **Centro Astalli** hanno colto alcuni «flessibili segnali positivi».

«Ci pare una misura decisamente positiva il ricollocamento dei rifugiati in tutti i paesi dell'Unione secondo indici precisi. Finalmente si supera di fatto il Regolamento di Dublino che obbliga a chiedere asilo nel primo paese europeo in cui si giunge» affermano in una nota, aggiungendo che «restano importanti nodi da sciogliere». Il Servizio dei gesuiti per i rifugiati giudica positivo anche il piano europeo di reinsediamento dei rifugiati, ma il numero di 20.000 ingressi annuali ipotizzato per l'intera Ue è «assolutamente irrisorio».

Per Oliviero Forti, responsabile immigrazione della **Caritas italiana** il documento «è un passo politico importante. Per la prima volta la Commissione dice che c'è bisogno di intervenire in contesti di gravi crisi umanitarie come quella siriana con un sistema di ripartizione. I

20 mila profughi indicati sono insufficienti, ma la volontà politica è importante. Il dato di maggior impatto è la distribuzione sul territorio secondo un sistema di quote che prevede aiuti ai Paesi più sollecitati». La parte critica? «I numeri delineano poco coraggio, resta la preoccupazione per i punti che fanno riferimento alla Libia, alle azioni per fermare i trafficanti, contrari allo spirito che dovrebbe animare le azioni umanitarie».

Anche il **Consiglio italiano per i rifugiati** vede finalmente nell'Agenda delle importanti aperture, «per le quali le organizzazioni della società civile italiane ed europee si sono battute da tanti anni».

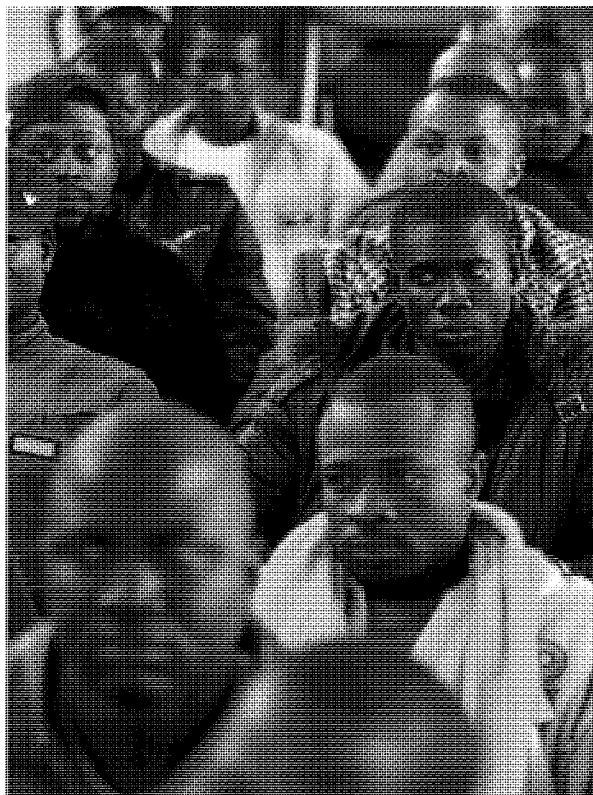
«È un'agenda complessa – dichiara Christopher Hein, il direttore – si parla di solidarietà tra Stati europei, di messa in discussione del sistema Dublino e di uno status europeo per i rifugiati. Si aumentano le possibilità per entrare in modo protetto in Europa e si rafforza il salvataggio in mare con l'ampliamento della missione Frontex. Sono risultati importanti. Se realizzata, il numero dei morti nel Mediterraneo potrebbe, a medio termine, diminuire».

Il Cir accoglie poi «con estrema soddisfazione» la futura creazione di uno status uniforme di asilo valido in tutta l'Ue. Un passaggio che

segna la possibilità di lavorare e risiedere in uno stato membro diverso da quello che ha riconosciuto la necessità di protezione. «Tale status potrebbe effettivamente superare i grossi limiti del sistema Dublino, ovvero la riduzione della libertà di movimento in Europa per richiedenti asilo e rifugiati».

Parla anche degli altri aspetti monsignor Gian Carlo Perego, direttore della **Fondazione Migrantes**, l'Agenda «vede significativi passi avanti, anche se ancora incerti. Accogliendo anche le forti pressioni e preoccupazioni della società civile, di fatto si è arrivati a un "Mare nostrum europeo", considerando i limiti di Frontex e Triton. Per la nuova operazione nel Mediterraneo sarebbero a disposizione nuovi fondi per circa 89 milioni di euro per il 2015 e per il 2016. Interessante e condivisibile, anche se non citata al termine dei lavori, la proposta relativa allo Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione presentata da un minore non accompagnato. Di grande interesse anche la centralità della tutela dei diritti dei migranti nell'azione di controllo e di salvataggio, soprattutto nel contesto delle operazioni di Frontex, proponendo misure per migliorare il codice di condotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

Consensi unanimi per il superamento di fatto del regolamento di Dublino



L'accordo a Bruxelles Il punto fondamentale è la distribuzione obbligatoria dei profughi I 4 parametri, le percentuali. Stanziati 60 milioni per le ricollocazioni e 50 per l'assistenza

Migranti, via libera al piano Ue In Italia 7 centri di smistamento

La vicenda



● **Fuori**
Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca rimarranno fuori dal sistema di redistribuzione dei migranti grazie a una clausola di «opt out» negoziata con l'Europa. Il sistema costringerebbe Londra a gestire il doppio degli attuali 30 mila casi all'anno



● **Contrari**
Ungheria, Polonia e altri Paesi dell'Est hanno forti riserve sul piano Ue. Non dispongono però dei voti necessari per bloccare la decisione al Consiglio (Regno Unito, Irlanda e Danimarca infatti non voteranno, scegliendo l'opt-out)



● **A favore**
Merkel ha appoggiato il piano di quote europeo. La Germania è il Paese europeo che ha accolto più migranti con permesso d'asilo: 48.000 nel 2014 (+82% rispetto al 2013). Ora si teme che possano arrivare via terra fino a 400 mila rifugiati



● **Prima linea**
Italia, Malta, Grecia e Spagna sono gli Stati in prima linea, più sotto pressione, per gli sbarchi di migranti dall'Africa. La gestione dei migranti è costata all'Italia 630 milioni di euro nel 2014. Nel 2015 si supereranno gli 800 milioni di euro

400

Il numero massimo di immigrati che potranno essere accolti in ciascuno dei centri

di smistamento (almeno sette) previsti in Italia dal piano della Ue

DALLA NOSTRA INVIATA

BRUXELLES Adesso che l'accordo è stato raggiunto e si realizza la possibilità di una reale collaborazione con il resto d'Europa, l'Italia mette a punto il suo piano. Perché la conferma che soltanto l'11,84% dei richiedenti asilo dovrà essere ospitato nel nostro Paese consente di rivedere il progetto dell'accoglienza e anche quello dell'identificazione dei migranti. E dunque si individuano i luoghi dove creare almeno sette centri per lo smistamento degli stranieri, ognuno dei quali non dovrà accoglierne più di 400. Soprattutto si studiano i dettagli per rimodulare Triton e pianificare la distruzione dei barconi in attesa di un'operazione in Libia che, come confermato dalla rappresentante degli Affari Esteri dell'Unione Federica Mogherini «non sarà un intervento di terra ma soltanto navale e dovrà comunque ottenere il via libera dell'Onu».

La ricollocazione

Il punto fondamentale dell'intesa raggiunta grazie all'impegno del presidente Jean-Claude Juncker riguarda la distribuzione obbligatoria dei profughi. I 25 Stati della Ue — al momento sono fuori Regno Unito, Irlanda e Danimarca — dovranno dividersi le persone attualmente presenti in Europa in base a un sistema percentuale che tiene conto di 4 parametri: il numero della popolazione al primo gennaio 2014; il Pil del 2013; il numero di richieste di asilo ricevute e quelle concesse; il tasso di disoccupazione alla fine del 2014. Seguendo questo criterio la Germania dovrà garantire assistenza al 18,42% degli stranieri, la Francia al 14,17, l'Italia all'11,84, la Spagna al 9,10 e via via fino a Cipro che si occuperà dello 0,39. Il numero effettivo si conoscerà alla fine del mese, quando sarà effettuato il censimento delle presenze. L'ultimo dato disponibile riguarda infatti i richiedenti asilo

del 2014 che sono stati 626.715. L'impegno è che ci sia una distribuzione rispetto alla situazione esistente e poi si vada a regime quando ci saranno nuovi sbarchi nei Paesi del Mediterraneo oppure arrivi via terra negli altri.

La distribuzione

Per cercare di «togliere lavoro agli scafisti e trasferirle in maniera legale e sicura» si è poi deciso di accogliere — sempre seguendo un sistema percentuale — 20 mila persone che attualmente si trovano nei loro Paesi di origine e hanno già chiesto asilo attraverso l'Alto commissariato per i rifugiati. L'Italia ne assisterà 1.989. Linea dura viene invece annunciata contro gli irregolari che nel 2014 sono stati ben 283.532. L'accordo prevede il rimpatrio, ma si tratta di una procedura difficile da realizzare viste anche le resistenze degli Stati da cui partono e dunque il rischio è che la maggior parte rimanga in Europa e venga reimpiegato nelle attività criminali.

I nuovi centri

Condizione per la realizzazione dell'Agenda è l'identificazione certa dei migranti e la registrazione attraverso le impronte digitali. Dopo aver ottenuto la garanzia che i funzionari di Frontex, Easo ed Europol avranno una funzione di cooperazione, si pianifica l'apertura delle strutture che dovranno essere operative entro la fine di giugno, quando il Consiglio dei capi di Stato e di governo dovrà trasformare l'Agenda in legge. L'elenco sottoposto al ministro Angelino Alfano dal Dipartimento Immigrazione guidato dal prefetto Mario Morcone comprende Tarranto, Augusta, Pozzallo, Porto Empedocle, Lampedusa e San Giuliano oltre a due caserme che si trovano a Civitavecchia e Messina. Sarà il titolare del Viminale a decidere quali siano i luoghi più adeguati tenendo

conto che l'ipotesi è di non avere una capienza superiore a 400 persone per ogni struttura proprio per poter garantire la rapidità delle procedure.

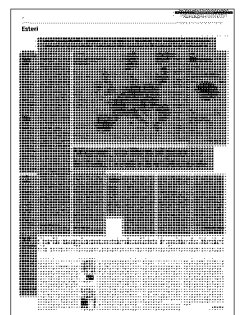
I finanziamenti

Al momento sono stati stanziati 60 milioni di euro per le ricollocazioni e 50 milioni di euro per l'assistenza dei 20 mila profughi. La prima cifra appare però inadeguata per gestire migliaia di persone sulla base delle nuove regole e anche di questo si discuterà nei prossimi giorni. L'accordo raggiunto è comunque un risultato importante e inaspettato tanto che lo stesso Alfano parla di «assunzione di responsabilità dell'Europa e segnale di solidarietà concreta nei confronti dell'Italia». La strada per il varo definitivo va adesso percorsa senza intoppi, non a caso il vicepresidente del Parlamento europeo David Sassoli avverte: «Si tratta di una grande occasione per l'Europa e ogni passo indietro da parte del Consiglio aprirebbe un grave contenzioso con il Parlamento». Un appello che Gianni Pittella, capogruppo dei socialisti e democratici, fa proprio quando definisce quello di ieri «un passaggio storico per l'Europa, un successo del governo italiano, della nostra Federica Mogherini, del vice presidente della Commissione Frans Timmermans» e poi aggiunge: «Ora tocca ai governi stare al passo e mettere da parte i loro egoismi particolari».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

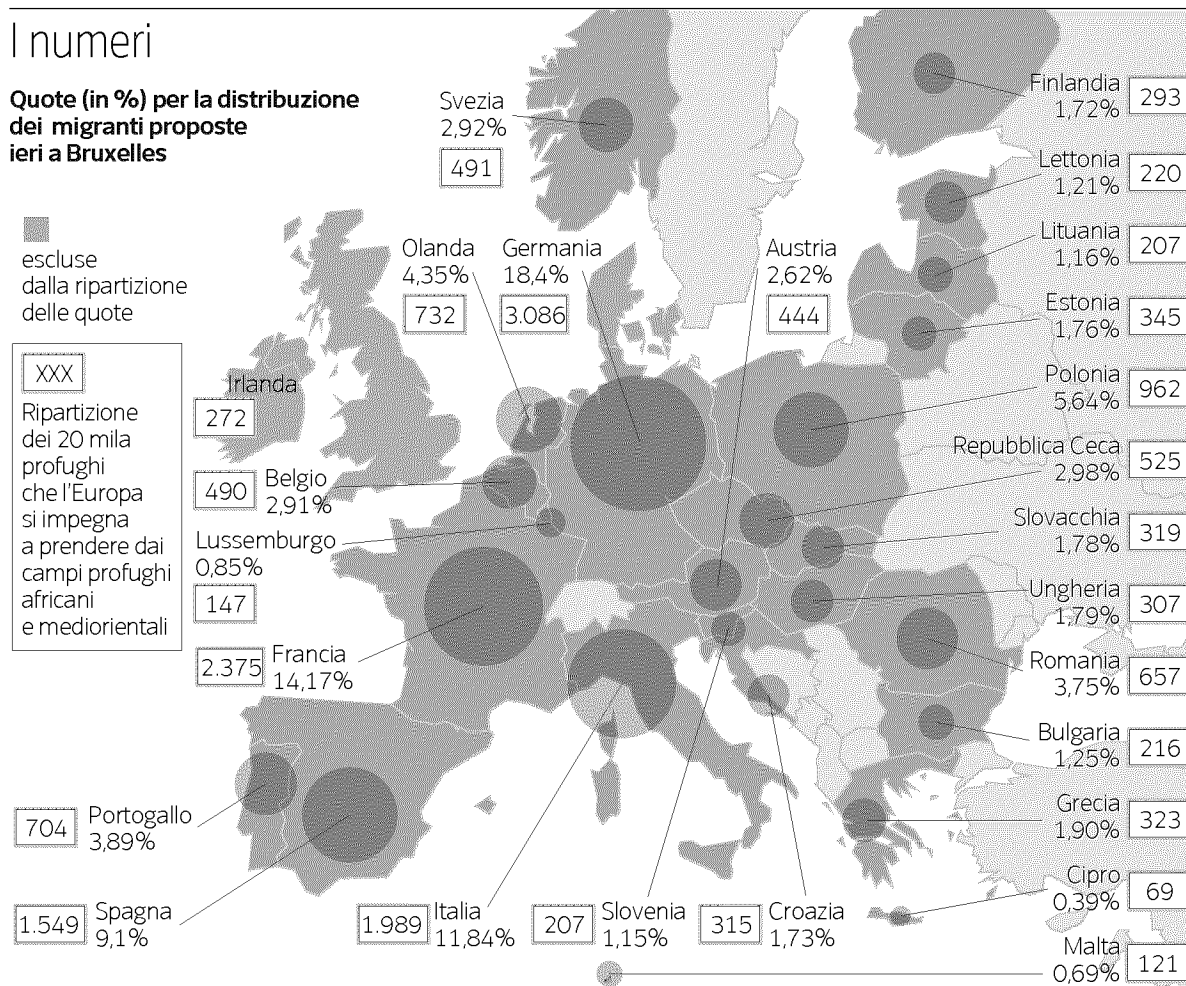


I numeri

Quote (in %) per la distribuzione dei migranti proposte ieri a Bruxelles

■ escluse dalla ripartizione delle quote

XXX
Ripartizione dei 20 mila profughi che l'Europa si impegna a prendere dai campi profughi africani e mediorientali



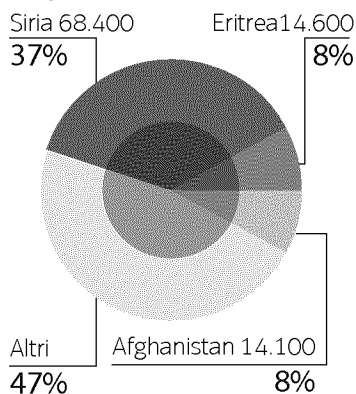
2014

Richiedenti asilo



185.000 l' hanno ottenuto:
+ 50% rispetto al 2013

Da dove arrivano i migranti con permesso d'asilo (2014)



Chi ha concesso più permessi d'asilo

Germania	48.000
Svezia	33.000
Francia	21.000
ITALIA	21.000
Gran Bretagna	14.000
Olanda	13.000

81% del totale

Corriere della Sera

Analisi

Fondazioni bancarie, l'autoriforma intensifica l'impegno sul sociale

ANGELO DE MATTIA

Al Tesoro sono iniziati gli incontri con rappresentanti dell'Acri per definire l'introduzione negli statuti delle Fondazioni ex bancarie del "protocollo d'intesa" che riforma molti aspetti del loro operare e al quale ha aderito la totalità di tali enti. L'autoriforma è stata un successo: entro un anno le Fondazioni dovranno informare il Tesoro sulla diversificazione degli investimenti, da attuare poi in tre o in cinque anni, a seconda che sui tratti di partecipazioni in società quotate o non quotate. Insieme con le altre misure in materia di indebitamento, governance, incompatibilità, l'attuazione del "protocollo" rafforza l'autonomia delle Fondazioni necessaria per la stessa autonomia delle banche partecipate, ma sollecita ancor più questi enti a intervenire nei settori istituzionali e, in particolare, nel campo sociale, attraverso la promozione sul territorio di iniziative quale quella, allo stato nascente, del Welfare sociale comunitario destinato ad anziani, disabili, non autosufficienti in genere. La Cariplo ha stanziato 10 milioni all'anno per tre anni a questo fine. Non si esce dal settore bancario, anzi si pensa a un impegno delimitato nelle Popolari in via di trasformazione. Ma si riproporziona la presenza in esso e si consolida l'orientamento prioritario di questi soggetti privati all'utilità sociale. La funzione importante sinora svolta per la stabilità delle banche in un mercato carente di investitori istituzionali non è abbandonata, anche se altri soggetti dovranno affiancarsi; ma ora, con le gravi difficoltà dello Stato sociale e la limitatezza dei mezzi dei corpi intermedi, fondamentali per l'assetto democratico, le Fonda-

**Per le Popolari
spazio per più
bilanciamento
Le Bcc innovino
mantenendo
le loro radici**

zioni sono chiamate a quell'ancora più intenso impegno nel sociale e nel Terzo settore, al quale fa spesso riferimento Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. La via dell'autoriforma non è stata imboccata, come invece il governo avrebbe ben potuto decidere anche in extremis, per le banche popolari: sarebbe stato conseguito un risultato importante e ampiamente condiviso, simile a quello delle Fondazioni. Al di là della eventuale ricorribilità nei confronti della nuova normativa, qua e là prospettata, il caso, tuttavia, non è ancora chiuso. Almeno, in sede di attuazione della cosiddetta riforma e nelle ipotesi di aggregazione e consolidamento che si profilerebbero, è legittimo attendersi misure di bilanciamento, a cominciare dallo scorporo della cooperativa dalla Spa bancaria, a somiglianza della riforma della banca pubblica. Non per un intento gattopardesco, ma per tenere conto, sia pure "in limine," dello spirito di autogestione e del pluralismo nel sistema. Per le banche di credito cooperativo, le Bcc, si è, al contrario, imboccata la strada dell'autoriforma. Restano ancora, alcune differenziazioni nella categoria sulle scelte da compiere. Ma le tradizioni, il radicamento nelle realtà locali e la vocazione al territorio, lo spirito mutualistico e solidaristico, in una corretta sintesi con le esigenze di sana e prudente gestione del credito, richiedono che questa strada non sia abbandonata nell'interesse delle famiglie e dell'economia del territorio. Le Bcc devono sapere corrispondere tempestivamente a questo bisogno di rinnovamento nei profili istituzionali, funzionali e operativi, senza abbandonare le radici e la vocazione che le contraddistinguono nettamente. Non si debbono fornire alibi a chi vorrebbe che il governo intervenisse con una misura autoritativa, recando un ulteriore "vulnus".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immigrazione. Obiettivo: raddoppiare l'accoglienza

Ipotesi deroga al «patto» per i Comuni che ospitano rifugiati

Marco Ludovico
ROMA

■ C'è un pacchetto di proposte in via di definizione, tra Anci e ministero dell'Interno, per ridare fiato all'accoglienza immigrati mentre il flusso degli sbarchi continua ogni giorno. La linea, dopo la riunione di giovedì al Viminale insieme alle Regioni, è ormai tracciata: allargamento del numero dei municipi - piccoli, medi e grandi - coinvolti nell'ospitalità, dagli attuali 500 a una cifra molto più ampia, anche più del doppio. Così come si duplica il numero dei posti per l'accoglienza e l'integrazione: dagli attuali 20mila a 40mila. Il quadro si fonda, soprattutto, su un'opportunità e una convenienza: benefici e incentivi saranno concessi e ottenuti con la scelta di in-

TIMMERMANS

«Consiglio europeo deludente sull'immigrazione. Ha avuto ragione l'Italia: è un problema che richiede una soluzione europea»

serirsi nel sistema di integrazione dei rifugiati (Sprar) dove gli attuali 500 comuni hanno aderito tutti su base volontaria. È un progetto di «accoglienza diffusa in rete», com'è stato definito, dove la sfida per ottenere le adesioni si gioca su una carta ambiziosa e difficile: una deroga parziale, per i conti comunali, al patto di stabilità.

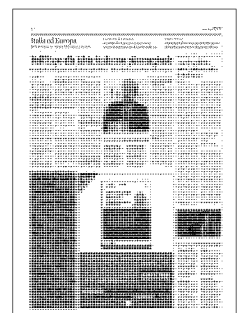
Le misure sono allo studio del delegato Anci per l'immigrazione, Matteo Biffoni; ci sarà un ventaglio di proposte poi consegnate al ministero dell'Interno prima del giudizio finale, quello inevitabile del ministero dell'Economia. Le opzioni saranno molteplici: si ipotizza, per esempio, la possibilità di un utilizzo parziale degli avanzi di bilancio; una riduzione della compartecipazione dei municipi ai costi del-

l'integrazione; premi quando l'adesione arriverà dai piccoli comuni obbligati a consorziarsi. Scommessa impegnativa, ma c'è già un precedente: l'anno scorso su proposta del ministro dell'Interno Angelino Alfano fu previsto un allentamento del patto di stabilità per 13 comuni siciliani coinvolti dall'emergenza immigrazione. Al Viminale, poi, il dipartimento Libertà civili guidato dal prefetto Mario Morcone sta studiando la nascita degli «hub regionali», centri di prima accoglienza che in prospettiva dovranno smistare in tempi brevi i migranti nello Sprar, cioè nei comuni. Tra gli «hub» ci saranno anche alcune caserme. Ma una scossa decisiva per migliorare l'efficienza del sistema potrà arrivare dalla decisione dell'Interno di vagliare in dettaglio l'efficienza delle commissioni d'esame delle richieste d'asilo: ci sono circa 40mila richieste arretrate, migranti in attesa e costi relativi esorbitanti.

Ieri, per la seconda volta nell'arco di pochi giorni, una nave della marina militare tedesca ha svolto una missione di soccorso nel canale di Sicilia nell'ambito dell'operazione Triton: una novità assoluta, in totale tra i due interventi dei militari di Berlino sono stati salvati 430 migranti, condotti nei porti italiani.

«L'Italia ha avuto ragione nel dire che è un problema europeo che richiede una soluzione europea» ha sottolineato ieri Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione. E ha aggiunto: «Se non creiamo una politica per l'asilo, il controllo dei confini a livello europeo, la lotta contro le bande criminali, non otterremo il sostegno dei cittadini europei per una politica sull'immigrazione legale». Ricorda il premier Matteo Renzi che così come è stata chiesto a «tutte le Regioni, noi chiederemo a tutti i Paesi Ue un sostegno» nel segno della «solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Dopo l'annuncio del ministro Alfano

Profughi al lavoro gratis? Caritas e Cei: è un'idea vecchia

*La proposta già avanzata dalle associazioni in passato, ma difficile da realizzare
Contrarie le Acli: «Boutade elettorale, grave aggirare le norme sull'impiego»*

■ ■ ■ CATERINA MANIACI

■ ■ ■ Far lavorare gratis - per lavori «socialmente utili» - gli immigrati: la proposta lanciata dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano, agita il mondo dell'associazionismo, soprattutto di stampo cattolico. Molti sono d'accordo, molti altri no. E poi si scopre che, comunque, il «modello Alfano» è già stato proposto, in qualche caso adottato, ma anche fallito. Intanto, però, la dura realtà è che i profughi continuano ad arrivare e spesso trovano sistemazioni di fortuna. Come è accaduto, ad esempio, a Padova, dove un gruppo di persone ha dormito addirittura sui gradini della questura.

Oliviero Forti, direttore del settore immigrazione della Caritas Italiana, fa notare che una simile proposta era già stata avanzata da tempo: «La circolare che chiede di far lavorare gratis gli immigrati nei Comuni di residenza era già stata sollecitata da noi nel tavolo di coordinamento nazionale con il Viminale visto che insieme alla prefettura di Bergamo abbiamo in passato già sperimentato questa iniziativa». Una misura, secondo Forti, che potrebbe ave-

re una doppia valenza: «Da una parte riempire i lunghi tempi di attesa per ricevere una risposta alla richiesta di asilo e dall'altra potrebbe essere ben vista dalla comunità e dal territorio che ospita i migranti». In effetti a Milano Comune e Prefettura hanno firmato un protocollo che prevede il coinvolgimento di migranti in attività di volontariato. Ma per ora non è partito ancora nulla, «perché è una città complessa, ma noi siamo pronti a partecipare», sostiene Anna Maria Lodi, presidente della cooperativa «Farsi prossimo», promossa da Caritas Ambrosiana.

Per monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della fondazione Migrantes, organismo pastorale della Cei, quella di Alfano «è una richiesta anche nostra che chiede attraverso tutele e assicurazioni di superare l'attuale vincolo nella legislazione che vieta l'utilizzo dei richiedenti asilo in lavori socialmente utili». È una richiesta, ricorda monsignor Perego, «già sperimentata a Bergamo e Cremona».

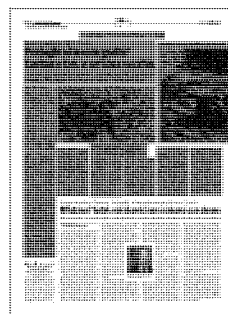
Non la pensano allo stesso modo le Acli. Netta la presa di posizione di Gianni

Bottalico, presidente nazionale dell'associazione. Che afferma: «La valutazione delle Acli è di sperare che si tratti solo di una boutade elettorale, altrimenti è una affermazione gravissima, perché non si possono saltare le norme che regolano il lavoro. Il terzo settore giustamente è attentissimo a non confondere e mantenere una netta differenza tra attività di volontariato e prestazione di lavoro. I comuni non possono che fare altrettanto». Giuseppe Monetti, responsabile progetti di accoglienza della Casa della Carità di Milano, sposta la questione su un piano più ampio: «Direi che è ipocrita inventarsi il volontariato dei profughi solo perché ci sono tempi lunghi nelle risposte alle domande d'asilo e non sappiamo cosa farci fare nel frattempo. Se fos-

sero più brevi i tempi delle risposte, una volta ottenuto il permesso ogni migrante potrebbe andare a cercarsi un lavoro. Poi certo se vuole fare volontariato lo può fare, ma come ogni italiano».

Sul piano più politico, dopo le accuse pesanti di Sel e della Lega Nord, a difendere l'idea dell'impiego dei profughi, mentre aspettano la risposta alla loro richiesta di asilo, in attività «volontarie» di pubblica utilità, è Enrico Zanetti, segretario di Scelta Civica: «È giusta, va sostenuta ed attuata perché nulla abbruttisce e isola più che l'inattività in attesa di un responso e nulla viceversa integra di più che lo svolgimento di mansioni utili per la comunità in cui ci si trova a vivere».

In Sicilia ci sono più casi positivi di immigrati «occupati» in lavori socialmente utili; come fanno le 70 persone che si dedicano alcuni giorni a settimana ad anziani soli di due istituti, bambini e senza dimora. L'iniziativa è portata avanti dalla comunità Sant'Egidio di Catania.





Trasbordo di migranti nel Mediterraneo. Ieri la Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa ha lanciato un appello d'emergenza per 2,7 milioni di franchi svizzeri a sostegno della Croce Rossa Italiana per assistere 85mila migranti [Ansa]

A CEUTA, ENCLAVE SPAGNOLA IN MAROCCO



Migranti, la svolta dell'Ue "Tutti gli Stati membri obbligati ad accoglierli sì all'asilo politico europeo"

Ecco la bozza della nuova Agenda della Commissione Via libera all'affondamento dei barconi e aiuti ai paesi di origine

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. È una rivoluzione nel segno della solidarietà quella in arrivo da Bruxelles sulla politica europea per l'immigrazione: obbligo per tutti i paesi ad accogliere chi sbarca sulle coste italiane o degli altri paesi rivieraschi, missioni nei porti libici per sequestrare e distruggere i barconi dei trafficanti di esseri umani, aiuti ai paesi di origine e transito per sgominare le bande criminali che ruotano intorno alla Libia. Sono questi i punti cardine della nuova Agenda sull'immigrazione che, salvo sorprese, sarà approvata mercoledì dalla Commissione europea e le cui bozze iniziano a circolare tra le Cancellerie continentali. Un testo ambizioso oltre ogni aspettativa anche grazie all'impegno personale del presidente dell'esecutivo comunitario, Jean Claude Juncker, dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione, Federica Mogherini, del vicepresidente Frans Timmermans e del commissario all'Immigrazione Dimitris Avramopoulos.

Sembra dunque che in Europa si sia finalmente sviluppata una nuova sensibilità sulle tragedie che periodicamente si consumano nel Mediterraneo. Un ruolo tristemente centrale lo ha avuto la strage di aprile quando nel Canale di Sicilia sono morti 900 migranti e dopo la quale l'Italia aveva ottenuto un summit straordinario dei capi di Stato e di governo a Bruxelles. Da quel momento la percezione politica è cambiata permettendo alla Commissione di preparare un testo di spessore

che sarà discusso, e approvato, dal collegio preceduto da Juncker mercoledì prossimo. Un passaggio non facile: in molti si aspettano un dibattito acceso tra i commissari europei, non tutti ancora convinti della necessità di un salto di qualità di questa portata.

Se passerà l'Agenda dovrà poi essere approvata dal Consiglio (i governi) e dal Parlamento di Strasburgo. Altro percorso non facile. Basta leggere le dichiarazioni rilasciate preventivamente ieri del premier ultranazionalista ungherese Victor Orban: «È un'idea folle quella di dividere gli immigrati fra i paesi dell'Unione, mi opporrò». E ieri l'ambasciatore libico all'Onu, Ibrahim Dabbashi, ha affermato che la Libia non appoggia l'idea di interventi europei nelle sue acque territoriali. Dunque per portare a casa il risultato servirà una vera battaglia politica dentro e fuori all'Unione: in prima linea oltre a Juncker ci saranno Renzi, Merkel e Hollande.

Nel dettaglio l'Agenda prevede una serie di azioni immediate per rispondere all'emergenza migranti e alle stragi in mare accompagnate da misure di medio-lungo termine per cambiare la politica migratoria europea.

La novità di maggior rilievo, se verrà confermata mercoledì, è la proposta di creare un sistema di quote obbligatorie di ripartizione tra tutti i paesi europei dei migranti già presenti sul territorio dell'Unione. Per fare un esempio, gli stranieri oggi stipati nei centri d'accoglienza italiani o maltesi, ormai al collasso, saranno sparpagliati tra i Ventotto con un cri-

terio di quote obbligatorie al quale nessun governo potrà sottrarsi. Saranno poi i paesi in questione a occuparsi delle pratiche di asilo o dei rimpatri in modo da alleggerire non solo i paesi che fronteggiano gli sbarchi, ma anche quelli dove la maggioranza dei rifugiati poi si stabilisce come Germania, Svezia, Francia, Italia o Belgio.

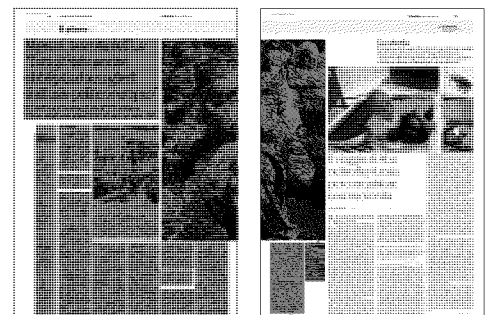
Nel medio termine si propone anche una revisione delle politiche di asilo: l'obiettivo è il mutuo riconoscimento delle decisioni di un singolo paese in modo che se ad uno straniero viene riconosciuto lo status di rifugiato, questo possa poi trasferirsi da una nazione all'altra all'interno dell'Ue. Insomma, sarà un asilante europeo, non italiano, francese o tedesco come avviene oggi.

La Commissione proporrà anche il contrasto alle attività dei trafficanti nel Mediterraneo, come chiesto dal summit straordinario di aprile. Si tratta di una missione chiamata a intercettare i barconi degli scafisti anche in acque territoriali libiche, persino dentro ai porti, sequestrarli prima della partenza ed eventualmente affondarli. Per dare chan-

ce di successo alla missione Bruxelles propone anche un lavoro di stretta condivisione di informazioni tra le intelligence europee.

Proprio lunedì Mogherini sarà a New York per tessere la tela al Consiglio di Sicurezza, vista la necessità di agire all'interno del diritto internazionale. L'Europa punta ad avere una risoluzione delle Nazioni Unite che dia il via libera all'missione entro il summit europeo del 25 e 26 giugno per permettere ai leader Ue di lanciarla prima di luglio. La Commissione conferma poi che verranno triplicati i soldi per Frontex, ovvero per la missione Triton nel Canale di Sicilia.

Ambiziosa anche la parte di politica estera dell'Agenda, curata direttamente dalla Mogherini. Si propone di integrare tutte le politiche europee di settore per ottenere risposte dai paesi di origine e di transito: saranno tutte indirizzate al fine di ottenere la massima collaborazione dei governi locali affinché contrastino i trafficanti, ne sgominino le bande e impediscano loro di far entrare i migranti in Libia, dove poi sparisco-



no dai radar internazionali fino all'attraversata sulle carrette del mare. Un lavoro che nelle intenzioni di Bruxelles sarà finalizzato nel vertice tra Ue e Africa di ottobre a Malta.

Per ottenere l'intervento nei paesi di origine si punta anche ad aiuti economici per contrastare la povertà, una delle cause delle partenze oltre alle guerre e alle persecuzioni. Si proporrà poi di aiutare economicamente i paesi di transito - come Sudan, Egitto, Ciad e Niger - per aumentare i controlli alle frontiere in modo da intercettare i camion dove i trafficanti stipano i migranti. Sgombrare le bande, salvare i migranti e accoglierli in campi Unhcr dove poi verranno rimpatriati o porta-

ti in Europa se ne avranno diritto. Già oggi l'Europa tra aiuti umanitari e altre politiche attive spende circa un miliardo all'anno per l'Africa, se tutto il flusso di spesa verrà indirizzato o condizionato alla lotta all'immigrazione clandestina, scommettono a Bruxelles, si potranno ottenere risultati concreti.

Novità arriveranno anche sulla migrazione legale, quella economica, ritenuta necessaria per contrastare il flusso clandestino dei disperati in cerca di lavoro e per rispondere alle necessità del mercato del lavoro. Si pensa ad una Blu Card europea che funzionerà

grazie una piattaforma comune che identificherà che genere di specializzazioni, professionalità o mano d'opera sia richiesta in ogni momento in Europa.

L'accelerazione voluta da Juncker e Mogherini dopo l'ultima strage. Mercoledì l'approvazione

Sarà creato un sistema di ripartizione con le quote di profughi di cui ogni paese dovrà farsi carico

IPUNTI

1

LE QUOTE

Verrà introdotto un sistema di quote europeo per cui ogni Paese dovrà accogliere la sua parte di migranti oggi stipati nei centri di accoglienza delle nazioni rivierasche

2

L'ASILO

Bruxelles punta a cambiare le regole Ue sull'asilo: chi lo otterrà potrà poi spostarsi in tutti i paesi dell'Unione. Prenderà lo status di "asilante europeo"

3

LE IMBARCAZIONI

La Commissione Ue proporrà una missione europea per sequestrare e affondare i barconi anche in acque e porti libici. Ma serve l'ok delle Nazioni Unite e della Libia

4

GLI AIUTI

Si punta ad evitare che i migranti entrino in Libia, dove restano in balia dei trafficanti: sono previsti aiuti ai paesi di transito per rinforzare le frontiere



SALVATI

Nella foto: un marinaio della nave l'Inco Blawieki (Royal Navy) mentre dà acqua a una delle donne salvate ieri nel Canale di Sicilia: erano in 1101 profughi a bordo di un barcone

«Migranti, basta egoismi» L'Italia ora spinge l'Europa *Mattarella e Mogherini: serve una risposta comune*

GIORGIO FERRARI
MILANO

«L'egoismo è al di fuori dai valori dell'Unione. Ci vuole meno egoismo per dare ai nostri giovani europei una prospettiva di lavoro, di vita, di relazioni sempre più intense. Meno egoismo per affrontare in modo positivo il dramma delle migrazioni. Meno egoismo per svolgere un ruolo efficace di pace in Africa e nel Medio Oriente». Le parole pronunciate a Roma dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel 65° anniversario della dichiarazione di Robert Schuman si assommano e si specchiano nel grido che sale dall'Expo di Milano per bocca dell'Alto rappresentante per gli Affari Esteri dell'Unione Europea Federica Mogherini: «Le tragedie del mare – ha detto di fronte a una platea di un migliaio di studenti – hanno spesso il volto di bambini: tocca a tutta l'Unione Europea, a tutti i suoi Stati membri condividere il dovere e la responsabilità di assicurare a questi bambini, a tutti i bambini, un futuro. Dobbiamo fare in modo che tutti gli Stati membri si accollino la responsabilità dell'accoglienza. È una vergogna che l'Europa si svegli solo di fronte ai morti. Però abbiamo dato finalmente una risposta comune, abbiamo deciso di triplicare la missione

Triton, quando fino a una settimana fa sembrava impossibile mantenerla». «Per rafforzare l'accoglienza – spiega il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni – servono passi ulteriori perché con le norme attuali le unità navali sbarcano i migranti nei porti più vicini, ovvero Grecia, Malta e Italia. Ma l'impegno di salvare vite umane nel Mediterraneo non può essere solo italiano». Rincalza – senza troppo sbilanciarsi – il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz: «Da quarant'anni mi impegno affinché si ca-

che a questo. «L'Europa – diceva Schuman – non si farà in una volta, ma si farà grazie a realizzazioni concrete, che creino in primo luogo una solidarietà di fatto».

E *solidarietà*, hanno ricordato a Milano Mogherini e Schulz, è una parola che compare ben 21 volte nei Trattati e nella Carta dei diritti europei. Ma alla platea dei mille studenti (molto più smaltizzati di quanto non si creda, che al 60,1% hanno risposto "no" alla domanda: «Ritenete di avere come cittadini gli strumenti necessari per influenzare le politiche europee?») non è sfuggito il fatto che quella *solidarietà* scolpita nelle intenzioni spesso naufraga – il termine non è affatto casuale – nel più crudo degli egoismi e nel più meschino dei calcoli di bottega. Quell'egoismo che il presidente Mattarella giudica indispensabile rimuovere per affrontare la tragedia delle migrazioni e per aggirare il quale non basta certo una revisione del programma Triton. O, come dice il cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti, «sarebbe bene che l'Europa sentisse maggiormente come suo questo problema e non lo lasciasse ai Paesi che confinano con l'Africa, nel sud dell'Europa. Perché se ciascuno dei 28 Paesi d'Europa si prendesse una certa quota, il problema sarebbe molto diluito». Ma l'idea delle quote – come s'immagina – non piace a tutti, anzi, garba a pochissimi. «Il governo italiano sta fa-

Il presidente dell'Europarlamento, Schulz, a Milano: il governo italiano sta facendo moltissimo, ma manca senso di solidarietà tra i Ventotto

pisca che l'unione fa la forza».

Nella giornata che celebra l'atto di nascita dell'Unione Europea ricordando la storica dichiarazione del ministro degli Esteri francese Robert Schuman il 9 maggio del 1950 che apriva la strada alla Comunità europea carbone e acciaio, nei cieli del Vecchio continente si è respirato il profumo di un'Europa più solidale e più unita di quanto in realtà essa non sia. Le commemorazioni del resto servono an-



cendo moltissimo – ha riconosciuto Schulz, ma «c'è carenza di senso di solidarietà tra i 28 Paesi dell'Unione. Senza una maggiore solidarietà il problema dei rifugiati non può essere risolto». In queste ore la Commissione Europea sta preparando una bozza che contempla la redistribuzione dei migranti in tutti i 28 Paesi della Ue attraverso un sistema di quote, una missione nelle acque libiche per affondare i barconi e aiuti ai Paesi terzi per evitare che i migranti arrivino in Libia pronti a partire. Un documento ambizioso, che mercoledì andrà in discussione con Juncker e tutti i commissari.

Ma già fin d'ora si stagliano in lontananza i pennoni delle bandiere di guerra di svariati Paesi del nord (in cima a tutti il Regno Unito) e dell'est europeo (Slovacchia, Ungheria, Repubblica Ceca), pronti a mettersi di traverso: l'invasione dei migranti, insistono, è affare dei Paesi che li soccorrono. Non esattamente un modo elegante per celebrare il sessantacinquesimo compleanno dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bozza. I criteri per la redistribuzione

BRUXELLES

Sono cinque i cardini della bozza della Commissione Europea per una "Agenda europea per la migrazione", che sarà pubblicata mercoledì. Trattandosi di una bozza, il testo potrebbe ancora cambiare.

Quote obbligatorie. La Commissione presenterà legislazione in materia a fine 2015, per far fronte ad emergenze di flussi di alcuni Stati. Il criterio per la redistribuzione: ricchezza nazionale, popolazione, tasso di disoccupazione e numero di richiedenti asilo già presenti. Le quote saranno legate alla constatazione della presenza di una situazione d'emergenza in un Paese.

Aprire campi in Niger. Nei centri di protezione per rifugiati in Niger, da gestire insieme all'Alto commissariato per i rifugiati, non saranno presentate le domande d'asilo, ma verrà vagliata la situazione dei migranti. Se non hanno chance all'asilo (ad esempio perché vengono da Paesi "sicuri"), riceveranno aiuti per tornare nel Paese d'o-

Ricchezza, popolazione, lavoro saranno decisivi. Sono cinque i punti chiave proposti, dai centri in Niger alle espulsioni

rigine. La Commissione propone - come chiesto dall'Onu - che l'Ue accolga 20 mila profughi che si trovano al momento fuori dai confini (ad esempio siriani in Turchia, Libano o Giordania).

Lotta ai trafficanti. Frontex (l'Agenzia Ue per le frontiere) ed Europol (l'agenzia europea di collaborazione delle polizie nazionali) dovranno intensificare gli sforzi per identificare e seguire le barche dei trafficanti, e in particolare Europol dovrà anche identificare contenuti Internet con cui i trafficanti attirano i profughi.

Più espulsioni. Rafforzamento delle espulsioni dei non aventi diritto all'asilo. La Commissione raccomanda di rafforzare la cooperazione con i Paesi d'origine. Secondo la Commissione, nel 2013 solo il 39% di questo gruppo è stato effettivamente rimpatriato.

Nuove opportunità di accesso legale. Nuove possibilità a lungo termine per l'immigrazione legale nell'Ue di persone qualificate. Al momento l'Ue ha soltanto l'istituto della Blue Card, il permesso di soggiorno concesso a migranti di paesi terzi con alta qualifica, che però ha validità solo nazionale e non consente ai migranti di spostarsi in altri stati Ue. La Commissione propone di creare un "serbatoio" per di aspiranti migranti (rimasti in patria in attesa) cui potranno attingere imprese e Stati membri. La Commissione definisce però questo progetto «di lungo termine». Il problema è anche che l'immigrazione regolare (non quella di profughi bisognosi di protezione) secondo il diritto Ue è materia strettamente nazionale. (G.M.D.R.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quote per ogni Stato: il negoziato è in salita

Le resistenze di alcuni Paesi nell'accoglienza dei profughi rischiano di bloccare tutto



GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

La bozza della comunicazione che sta preparando la Commissione Europea sulla nuova "Agenzia europea per la migrazione" parla chiaro: Bruxelles vuole quote obbligatorie per ridistribuire i richiedenti asilo tra tutti gli Stati membri dell'Ue e, si legge nel testo, «la chiave di redistribuzione si basa su criteri come il Prodotto interno lordo, la popolazione, il tasso di disoccupazione e l'attuale numero di richiedenti asilo». La bozza – che dovrà essere esaminata domani dai capi di gabinetto dei commissari, in vista della pubblicazione mercoledì – parla, per la fine del 2015, della presentazione di una normativa Ue per un «sistema di ricollocazione obbligatorio attivato automaticamente per distribuire quanti sono in necessità di protezione internazionale nell'Ue quando emerge un flusso di massa». La base giuridica è l'articolo 78.3 del Trattato di Lisbona che prevede che l'Ue attivi «misure» a beneficio di «uno o più Stati membri che debbano affrontare una situazione di emergenza caratterizzata da

un afflusso improvviso di cittadini di Paesi terzi».

La bozza parla di «pressione senza precedenti» e avverte: «L'Ue non può aspettare fino al momento in cui la pressione diventerà insostenibile». L'obiettivo, si legge ancora nel testo, è ottenere una «partecipazione equa ed equilibrata di tutti gli Stati membri agli sforzi comuni». C'è però un punto che lascia spazio a grandi incertezze: nella bozza circolata a Bruxelles, la redistribuzione sarà attivata solo quando un Paese si troverà veramente in situazione di emergenza, e starà agli Stati membri definire quando si potrà proclamare una simile situazione. Il documento aggiunge la prospettiva che l'Ue accolga 20mila rifugiati al momento fuori dal suo territorio, punto anche questo tutt'altro che condiviso. Fonti comunitarie prevedono sulla cifra una discussione accesa alla riunione di mercoledì. Si parla inoltre della creazione, insieme all'Onu, di campi di protezione dei profughi in Niger.

Ungheria, Slovacchia ed Estonia hanno già ufficialmente comunicato il loro "no" al meccanismo delle quote e po-

i nodi

1

LA RIPARTIZIONE SARÀ ATTIVATA QUANDO UN PAESE SI TROVERÀ IN EMERGENZA, MA DECIDERANNO GLI ALTRI STATI

2

UNGHERIA, SLOVACCHIA ED ESTONIA HANNO DETTO «NO»

3

IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE È RICHIESTA L'UNANIMITÀ



La proposta della Commissione è fissare delle quote obbligatorie di migranti per Paese proporzionate al Pil e al tasso di disoccupazione. Ma alcuni Stati membri (come Ungheria, Slovacchia ed Estonia) hanno già detto di essere contrari

trebbero non restare sole, visto che ci sono molti Paesi – dalla Polonia alla Spagna, dal Portogallo alla Finlandia – che al momento hanno sul proprio territorio pochissimi richiedenti asilo. Un bel problema: la Commissione può solo proporre una legislazione, poi però questa dovrà essere approvata da Stati membri – e in materia di immigrazione è richiesta l'unanimità – e Parlamento Europeo. Tra i più determinati a far passare il concetto delle quote obbligatorie è lo stesso presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, in perfetta linea con la Germania. Altri commissari, però, potrebbero invece essere quanto meno "influenzati" dai rispettivi Paesi di provenienza. A questo si aggiunge che soprattutto il primo vicepresidente della Commissione, e braccio destro di Juncker, Frans Timmermans, si è dato come priorità quella di evitare proposte di legislazione che non hanno chance di passare al vaglio degli Stati. «La riunione del collegio sarà molto lunga e complessa» ammettono fonti della Commissione.

Tra gli altri punti, la bozza prevede che Frontex (l'agenzia delle frontiere Ue) e Europol (l'agenzia europea di cooperazione delle polizie) «intensifichino le proprie attività contro le reti di trafficanti». Esse dovranno «sviluppare profili delle imbarcazioni nonché modelli per l'identificazione di possibili imbarcazioni (usate per il trasporto di migranti n.d.r.) e osservarne i movimenti». Europol, in particolare, dovrà inoltre «identificare contenuti Internet illegali utilizzati dai trafficanti per attirare i profughi». Infine, la comunicazione chiede agli stati membri un'azione più decisa verso i migranti cui sia stato respinta la richiesta d'asilo, con una più stretta cooperazione con i paesi d'origine. D'altro canto, Bruxelles chiede anche di migliorare le possibilità di migrazione legale, a lungo termine prevede un "serbatoio" a livello Ue di migranti qualificati (in attesa nei rispettivi paesi, ndr), cui possono accedere sia gli Stati membri, sia le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Capo dello Stato. Il messaggio in occasione dei 65 anni della dichiarazione di Schuman: «Usiamo tutte le risorse per ritrovare lo sviluppo»

«Basta egoismo Ue su immigrati e giovani»

Mattarella: un cambio di rotta per correggere gli eccessi di austerità - «Più integrazione»

Lina Palmerini

Un «cambiamento di rotta» per correggere quelli che chiama «eccessi di austerità». Sergio Mattarella non risparmia giudizi negativi per le scelte e gli orientamenti dell'Europa di questi ultimi anni che hanno lasciato indietro soprattutto le giovani generazioni. Da «convinto europeista», il capo dello Stato parla apertamente di ciò che non va nel messaggio scritto in occasione dei 65 anni dalla dichiarazione di Robert Schuman. Ma non è solo il fronte dell'economia - con le pesanti ferite lasciate sul tessuto sociale - a entrare nell'obiettivo critico del capo dello Stato. L'altro fronte è quello su cui ancora non si placa l'emergenza, quella degli sbarchi, di migliaia di profughi che fuggono dalle coste dell'Africa per approdare in un'Europa «egoista». Egoista sia con i giovani che con gli immigrati. Per un presidente che spesso viene chiamato in ballo per il suo silenzio, il messaggio di ieri dimostra - invece - che quando usa le parole lo fa senza paura di scegliere anche le più tranchant.

«L'egoismo è al di fuori dai valori dell'Unione. Ci vuole meno egoismo per dare ai nostri giovani europei una prospettiva di lavoro». Questo è il passaggio chiave accanto all'altro, quello dei profughi. «E meno egoismo per affrontare in modo positivo il dramma delle migrazioni e per svolgere un ruolo efficace di pace in Africa e nel Medio Oriente». Serve il contributo di tutti gli Stati nella ripartizione delle quote di immigrati - tema sul quale è in corso un confronto serrato a Bruxelles -, sembra incalzare Mattarella che ha già affrontato anche il tema scottante della Libia nei suoi

primi viaggi a Bruxelles e Berlino e lo farà domani, quando in Spagna incontrerà il primo ministro Mariano Rajoy. E con lui, la questione immigrazione è in cima all'agenda.

«L'Europa si fonda su grandi ideali, e di idealità ha bisogno per affrontare oggi le sfide globali. L'Europa non è soltanto un insieme di Stati che convivono nel medesimo continente». Insomma, manca ancora un collante vero per aggregare i Paesi su problemi nuovi, sul fronte caldo della Libia, così come di una governance nuova per l'Europa e l'euro. «Questo

TERRORISMO

«Di grande interesse la proposta di un memoriale per tutte le vittime del terrorismo. Ricordare significa non rassegnarsi mai nella ricerca della verità»

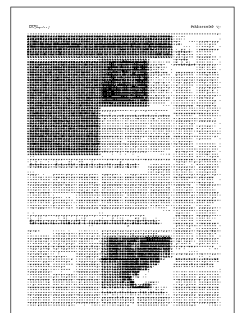
anniversario - ha scritto Mattarella nel suo messaggio per l'anniversario dal quale prese origine la Comunità del carbone e dell'acciaio - è un'occasione di riflessione, e anche un monito, perché le responsabilità delle classi dirigenti di oggi non sono meno impegnative di quelle dell'immediato dopoguerra». E se prima c'era l'ideale di pace da rispettare e su quello «fu costruito un modello sociale che tutt'ora rappresenta un traguardo», adesso si tratta di affrontare «con altrettanta creatività» il nostro presente.

Un presente che Mattarella vede per quello che è senza coprirlo con la retorica. «Talvolta l'Unione si presenta ai cittadini con complicati tecnicismi e con una filoso-

fia che sembra trascurare il lavoro che manca, le disuguaglianze crescenti, la solidarietà necessaria. Noi che siamo europeisti, non ci stanchiamo di sostenere una maggiore integrazione politica dell'Europa». Anche qui, nessun timore per le parole, visto che il capo dello Stato riprende la critica di un'Unione dei «tecnocrati». E dunque «serve un cambiamento di rotta per ridurre gli squilibri interni e rivitalizzare le energie penalizzate da eccessi di austerità. La caduta degli investimenti nel nostro continente è stata pesante negli ultimi anni: occorre utilizzare tutte le risorse disponibili - a partire dall'attuazione e dal rafforzamento del piano Juncker - affinché l'Europa torni a essere vettore di sviluppo: uno sviluppo nuovo e sostenibile».

Il pensiero fisso va sempre ai giovani, quelli che una copertina dell'*Economist* definì «generazione di senza lavoro». Questo è l'obiettivo nuovo di un'Unione che ha bisogno di una integrazione più forte. «L'Europa non potrà farsi in una sola volta: disse Schuman. Ma questo è un sollecito alla politica e alla saggezza, non certo un alibi all'inerzia». E questo è solo il primo di tanti «affondi» su Bruxelles con cui Mattarella caratterizzerà la sua presidenza da «europeista convinto». Il capo dello Stato ieri, giornata per le vittime del terrorismo, si recò in via Caetani a Roma per la commemorazione a 37 anni dall'assassinio di Aldo Moro. «Di grande interesse - ha detto Mattarella - la proposta di un memoriale di tutte le vittime del terrorismo. Ricordare significa non rassegnarsi mai nella ricerca della verità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Omaggio a Moro. Sergio Mattarella depone una corona di fiori in via Caetani, dove fu ritrovato il corpo di Aldo Moro